

Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5,-
SEI MESI 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8,-
SEI MESI 4,-

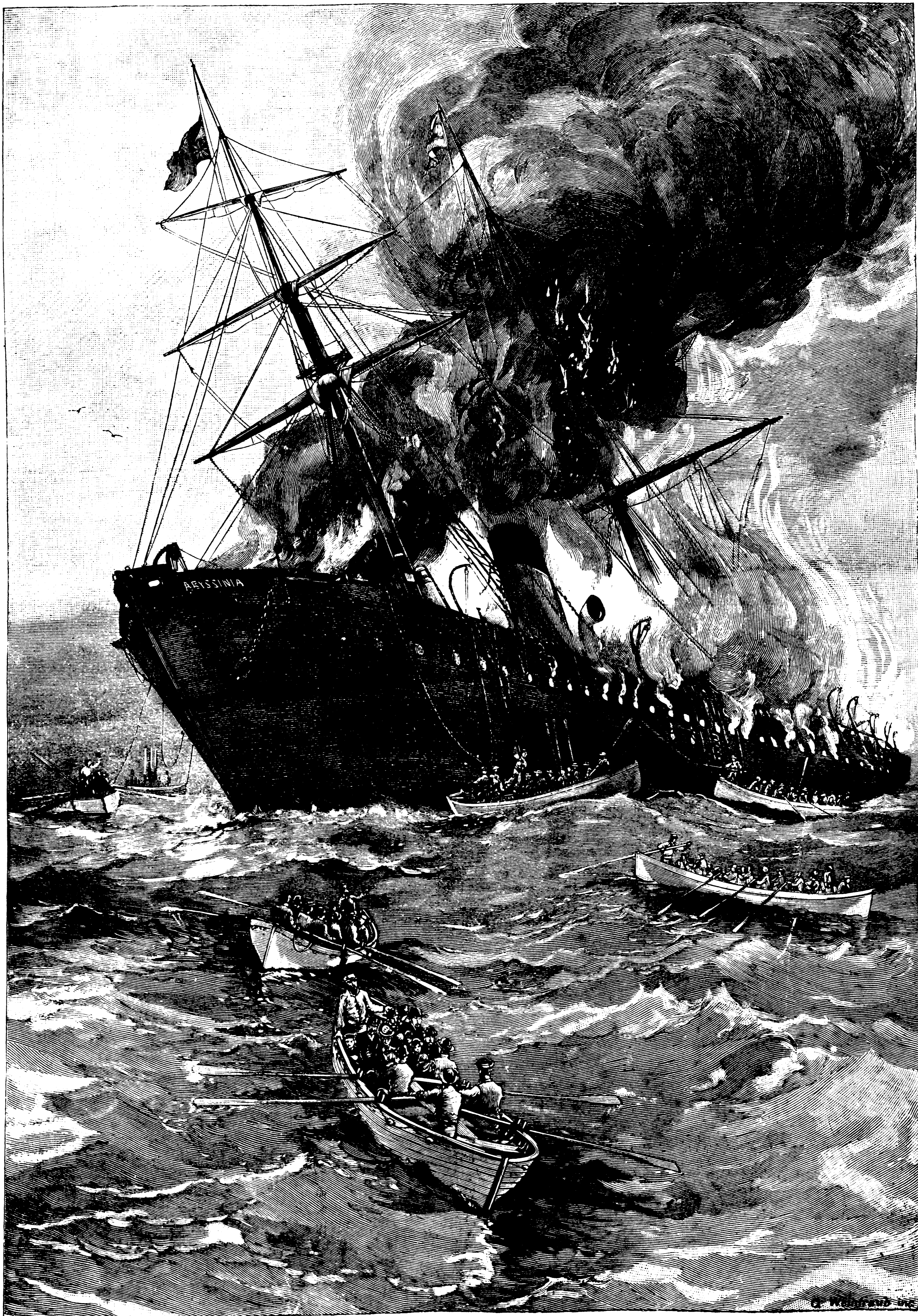
ESCE OGNI DOMENICA - CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



L'INCENDIO DELL' « ABISSINIA » (Vedi pag. 4).

ATTUALITÀ

Il ministro Constans in Italia. — Mentre il ministro della guerra e presidente del Consiglio Freycinet visita le fortificazioni delle Alpi marittime per vedere se la Francia può essere sicura da un attacco dell'Italia alla frontiera di Nizza, il ministro dell'interno Constans si reca a diporto in Italia e parla con coloro che lo visitano della speranza d'un prossimo accordo, anche sul terreno commerciale, dei due paesi.

Gli ultimi rumorosi avvenimenti della Camera francese, di cui Constans fu protagonista, schiaffeggiando il suo insultatore Laur, hanno accresciuto la celebrità del ministro. Egli si fece già rimarcare per la sua energia.

Il boulangismo fu ucciso da lui, prima ancora della tragica e romantica fine del suo capo. Naturalmente i pochi boulangisti rimasti, lo ricambiano d'un odio terribile e gli scagliano contro accuse d'ogni sorta per cercare di demolirlo.

Fu in seguito al ripetersi di tali accuse alla Camera che il deputato boulangista Laur ebbe una risposta... manuale.

Constans è nato nel 1833 a Bezières nell'Herault.

Avvocato d'ingegno e di studio, si diede, nei suoi primi anni, all'insegnamento del diritto ed ottenne successivamente una cattedra a Douai, a Digione ed infine a Toulouse. Da questa fu obbligato a ritirarsi, sotto l'impero, come sospetto di repubblicanismo.

Emigrò allora in Spagna.

La sua carriera politica, Constans la cominciò dopo la guerra del 1870, come consigliere municipale di Tolosa, e quindi nel 1876 come deputato della stessa città.



Nel 1886 egli rappresentò la Francia in China, ma tornò in Europa dopo un solo anno.

Fu il 23 febbraio 1889, alla caduta del Gabinetto Floquet, che Constans ebbe il portafoglio dell'interno, proprio alla vigilia delle elezioni generali, che assumevano una speciale importanza giacchè la Francia navigava in pieno boulangismo.

A qualificare il colpo d'occhio di Constans basta questo, aneddoto:

Il giorno in cui Boulanger fu eletto deputato in molti dipartimenti, Constans aspettava che, alla sera, il generale, seguito dalle migliaia e migliaia di dimostranti che lo acclamavano, marciasse alla loro testa contro l'Eliseo, sede del Presidente della Repubblica.

Tutto era pronto per respingere un attacco eventuale. Boulanger preferì invece assistere ad una sontuosa cena datagli dagli amici, mentre la folla sul boulevard lo acclamava.

Constans si ritirò a casa sua dopo la mezzanotte, quando Parigi era già calma.

Ad un deputato che lo accompagnava e si mostrava preoccupato dei rapidi progressi del boulangismo, Constans disse con grande tranquillità e sorridendo:

— Boulanger non è marciato contro l'Eliseo stasera? Ebbene, egli è un uomo da nulla: è ormai perduto.

Perduto? Quando tutto gli sorrideva e gli andava a seconda?

Eppure Constans non si ingannò nel suo pronostico.

Il dottore Morell Mackenzie, il celebre medico inglese, la cui abilità scientifica fu tanto discussa al tempo della malattia dell'imperatore Federico III di Germania, è morto a Londra di influenza.

Egli era nato al 7 Luglio 1837 a Leytonstone in Inghilterra. Fece gli studi prima nella sua patria, e poi a Parigi, Vienna e Budapest. Ritornato in Inghilterra, egli fondò un Ospitale per le malattie della gola e della laringe, ed ebbe il premio per un suo opuscolo riguardante queste malattie. Presto egli ebbe fama di valente chirurgo professore e medico, e quando il compianto Federico III, si sentì preso da un terribile sospetto in riguardo alla malattia che lo tormentava, egli fece pregare sir Morell Mackenzie di visitarlo e di curarlo.

La diagnosi del chirurgo inglese era, come si sa, opposta a quella dei medici tedeschi che pur troppo avevano



riconosciuto il cancro. Sir Morell Mackenzie si giustificò più tardi dell'accusa di essersi sbagliato, adducendo che aveva ben riconosciuto il vero male, ma che non aveva voluto spaventare la famiglia dell'imperatore. Ma i medici tedeschi non furono d'accordo con lui nemmeno sul metodo di cura dell'imperatore, e ne avvenne una lotta terribile. Gli si lanciarono contro le più gravi accuse, tanto che in propria difesa egli si vide costretto a pubblicare il libro: "L'imperatore Federico il nobile ed i suoi medici." Fra le accuse contro Mackenzie vi fu anche quella, che egli trascurando i suoi doveri di medico, avesse abusato della amicizia e della stima dell'imperatore per fare della politica. Egli morì al 3 Febbrajo nell'ancora giovane età di 54 anni e la tomba imporrà silenzio ad amici e nemici.

Un Miracolo alla Bolivar

RACCONTO

(Dallo spagnolo).



ELL'anno 1823, Bolivar alla testa di quattro o cinque mila volontari, marciava verso Caracas, sua città nativa, ch'egli voleva liberare dal giogo degli spagnuoli.

A qualche distanza dalla pianura ove stava accampato questo capo degli Indipendenti, pochi giorni prima della presa di Caracas, si trovava una collina doppiamente

celebre per una sorgente d'acqua calda, e pei miracoli di una vergine famosa, che si chiamava la *Vergine d'Agua Caliente*.

La reputazione di quella madonna si estendeva fino al di là del mare.

Diffatti un re di Spagna essendo caduto malato, si era rivolto come semplice suddito alla *Vergine d'Agua Caliente*, e le aveva inviato una bella corona d'oro in ringraziamento della sua guarigione. Quel dono aveva dato occasione ad una grande cerimonia; la corona era stata posata solennemente sulla testa della vergine dei miracoli la cui bella fama era stata singolarmente aumentata per tale avvenimento.

Frattanto nulla era mutato nel campo di Bolivar dopo l'arrivo degli Indipendenti presso Caracas.

Il liberatore della Columbia veniva, come il solito, a pagare gli arretrati alle sue truppe (che domandavano viveri e vestiti) loro leggendo un suo nuovo proclama.

E così che da molto tempo, viste le circostanze difficili, egli si sdebitava verso i bravi volontari che formavano il suo esercito!

I soldati muniti dell'uniforme completo componevano un corpo scelto e marciavano nel primo rango;

I soldati muniti di scarpe, di calzoni e cappelli, ma sprovvisti dei cappotti, formavano la divisione molto distinta dopo il corpo di prima classe, e marciavano nel secondo rango;

I soldati vestiti di calzoni ma privi delle altre parti dell'uniforme, marciavano nel terzo rango;

Finalmente quelli ch'erano ancor meno vestiti, si perdevano nella moltitudine degli ultimi ranghi.

Bolivar dunque aveva finito di redigere anticipatamente un ultimo proclama per pagare alla sua scadenza il soldo del mese corrente, quando si venne ad avvertirlo che uno straniero desiderava parlargli.

* *

Quello straniero era Juan Rodrigues-Ceballos-Jardines d'Alfandiga, gran vicario di monsignore l'arcivescovo di Caracas.

La fisionomia di Bolivar si era fatta grave, gli pareva che l'arcivescovo di Caracas non avrebbe disturbato il gran vicario per annunciarli una buona nuova.

Il padre don Juan Rodrigues-Caballos-Jardines d'Alfandiga era un uomo pingue di circa quarant'anni. Di mente limitata, non avendo ricevuto che un'educazione incompleta, si era rapidamente innalzato al posto eminente che occupava, pel suo carattere affabile, conciliante, ed anche per la sua pinguedine che lo rendeva simpatico al primo aspetto.

Quando Bolivar entrò nella tenda ove lo aspettava il gran vicario, questi terminava di fumare una zigaretta, uso generalizzato in Spagna anche fra le signore.

Don Juan d'Alfandiga presentò, secondo l'abitudine del paese, una delle sue mani a Bolivar che rispettosamente la baciò.

— Vengo per una cosa seria, disse il gran vicario in tuono di voce perfettamente tranquillo e con un'espressione di beatitudine, che contrastava col senso delle sue parole. Un ladrocinio odioso e sacrilego fu compiuto in questi giorni, nella cappella *d'Agua Caliente*, da uno dei vostri soldati.

— Come! che dite monsignore?

— Un brigadiere del vostro esercito, di quelli che hanno scarpe e calzoni, ma non cappotto....

— Il secondo corpo dopo quello di primo ordine!

— Sia, uno de' vostri brigadieri dunque del secondo corpo dopo il corpo di prim'ordine, s'introdusse nella cappella e non temette impadronirsi della corona d'oro massiccio che portava sul capo la gloriosa *Vergine d'Agua Caliente*.

— E certo un gran crimine, rispose Bolivar; ma monsignore è ben certo di non ingannarsi sul colpevole?

— Non m'inganno mai, si chiama Pedro Francisco, ha trentun'anno, è nativo di Bogota.

— Il più bravo dei miei soldati! pensò Bolivar, corrucciando le ciglia; disgraziato! è perduto!

Poi, reprimendo subito quel sussulto involontario.

— E che si deve fare, monsignore, per soddisfare la vostra giustizia?

— Si deve anzi tutto, rispose il gran vicario, ottenere dal delinquente la restituzione di quella preziosa reliquia, od almeno quei resti che potrebbero trovarsi ancora nelle sue mani; poi, ottenuto questo risultato, si deve, per dare un esempio, giudicarlo e farlo fucilare.

— Ciò che monsignore domanda è di piena giustizia.

— In una questione tanto grave, monsignore l'arcivescovo pensò, che per rendere l'esempio più salutare ancora, conveniva ch'egli stesso si presentasse qui, in mezzo al campo, affine di presiedere il tribunale che deve giudicare il colpevole. Domani a mezzodì, monsignore l'arcivescovo ed io, saremo qui, se nulla avete in contrario. Forza fu rassegnarsi.

* *

Rientrato nella sua tenda, Bolivar si diede a riflettere sul deplorevole effetto della condanna e dell'esecuzione d'uno de' suoi soldati alla vigilia del colpo decisivo ch'egli aveva preparato. Francisco era amato dai suoi camerati; era il più intrepido soldato dell'esercito, e senza volere scusarlo, Bolivar trovava nella miseria dei soldati, che non si nutrivano che di proclami, una circostanza attenuante in favore delle colpevoli tentazioni prodotte dalla vista dell'oro, Bolivar avrebbe ardentemente desiderato di salvare il brigadiere, ma non voleva rifiutare giustizia all'arcivescovo e porsi in guerra con lui.

Sotto l'impeto di una collera che non tentò neppure di padroneggiare, il generale fece chiamare il brigadiere.

— Ah! gli disse Bolivar con voce terribile; sei qui, briccone, imbecille, brigante! Siedi, dobbiamo parlare!

Senza aprir bocca, il brigadiere sedette all'estremità di una panchina di legno.

— Sei tu dunque, scellerato, prosegui Bolivar che non temesti commettere il più indegno dei sacrilegi derubando la santa *Madonna d'Agua Caliente*? Ebbene! sarai fucilato, hai capito?

Il brigadiere taceva.

— Stolto! credevi che monsignore l'arcivescovo si vedrebbe così indegnamente derubato nella persona della *Madonna* senza fare i passi necessari per scoprire il colpevole, e che quel colpevole sfuggirebbe al castigo?... Parla!

— Non nego i miei torti, mio generale, e sono rassegnato a tutto.

— Bella rassegnazione, e bella morte per un soldato dell'Indipendenza, e ciò nel momento in cui tu sai quanto potevi essermi utile nella presa di Caracas. Ti credevo più mio amico Francisco, e parmi che per commettere il tuo crimine, avresti dovuto, per delicatezza, aspettare almeno dopo l'assalto.

— Espierò la mia colpa morendo con coraggio.

— Eh! Dio mio! non ti ho mai impedito di morire ovunque la tua morte poteva servire a qualche cosa. Morire finché vorrai, ma per la buona causa!

— Ja mia povera vecchia mamma! mormorò il soldato.

— È proprio questa l'ora di far del sentimento! Trovo che il ricordo di tua madre, che non ti avrebbe dovuto ispirare che delle buone azioni, giunge un po' tardi.

— E per lei sola che ho commesso il crimine, e per lei sola che sto per morire.

— Che diavolo vai dicendo?

— È semplicissimo, mio generale. Mia madre moriva di miseria e di malattia senza che nessuno potesse soccorrerla. Non aveva che me solo sulla terra, e il mio generale sa che da qualche tempo il denaro non è cosa conosciuta nell'esercito degli Indipendenti.

— Bene, bene! passiamo su questo dettaglio.

— Entrai qualche giorno fa nella cappella delle Vergine per pregare la *Madonna* di venire in soccorso di mia madre; la pregai prostrato colla faccia a terra, e con tutta la forza della mia anima:

“Vergine santa! esclamai, non fate morire la mia vecchia madre per un po' di denaro. Indi col cervello smarrito, il cuore sconvolto, mi sorse il fatale pensiero d'impadronirmi della corona della *Madonna* che inviasti a mia madre per soccorrerla nella sua immensa miseria.

* *

Questa ingenua narrazione aveva vivamente impressionato Bolivar. Come avrebbe voluto poter salvare il brigadiere, ma conosceva l'inflessibile severità dell'arcivescovo.

Repentinamente l'espressione del suo volto, si trasformò, ed un sorriso di maliziosa soddisfazione gli sfiorò le labbra.

— Ciò che mi dici, Francisco, riprese in tuono severo, non potrebbe giustificare la tua condotta; se ti compiangi in fondo al cuore come uomo, non posso assolverti come giudice. Tutto ciò che posso prometterti, è di attenuare la pena in considerazione dei tuoi buoni sentimenti e del tuo pentimento: sarai fucilato al sortire dell'udienza per non farti languire. Ma pongo una condizione alla mia indulgenza; ed è che innanzi al tribunale, risponderai affermativamente a tutte le mie domande.

— Però... generale....

— Non voglio repliche, perdinci! tu sai che non tollero osservazioni.

— Sì, generale.

— Allora, siamo intesi: devi sempre rispondere di sì alle mie domande, ritirati, e a domani.

— Sì, mio generale.

* *

L'indomani Bolivar scrisse forse ancora qualche proclama nutritivo, dopo di che si fece servire la colazione, si vestì in grande uniforme, ordinò la costruzione di un palco per i giudici, comandò lo stato maggiore pel mezzodì, ed attese con inquietudine l'arrivo dell'arcivescovo.



L'INCANTATORE DI SERPENTI DI L. ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA A. MARIE (Proprietà della Tipografia Editrice Verri).

(14) (Continuazione).

Questa era la regione che Mali aveva risolto di attraversare coi suoi giovani compagni; questi i nemici infiniti, minacciosi ch'egli non temeva affrontare.

Però, quando dopo tre giorni di cammino dopo la loro partenza da Mandapour, i fuggitivi arrivarono innanzi la nera foresta, sopra cui si vedevano scintillare le bianche cime dell'Himalaya, il vecchio incantatore credette dover suo il prevenire Andrea. Gli dipinse tutti i pericoli che qui abbiamo accennati e finì dicendo ch'egli era ancora in tempo di retrocedere.

— Ci rimane almeno un'altra via per fuggire? chiese il giovanetto.

— No, signore, rispose Mali, Ve lo dissi, e le notizie che potei raccogliere a Mandapour me lo confermarono; all'Est, al Sud, all'Ovest, i nemici nostri sono i padroni; non rimane che il Nord, ed al Nord si estende il Terai. Però il nostro travestimento è tanto completo che se volete, possiamo rimanere nel paese; vi attenderemo con sicurezza la fine di quest'orribile lotta.

— Allora, se bene comprendo, disse Andrea con voce tremante, sei tu che retrocedi innanzi al Terai!

— No, riprese il vecchio, Mali non ha che una parola, ed il Terai non spaventa né lui, né Miana. Non è la prima volta che lo affrontiamo insieme, e se anche lo temessimo che non faremmo per salvarvi?

— Son io dunque, io che retrocederei? esclamò il giovanetto; vedrò da qui quelle bianche cime a' cui piedi potrò ritrovare la libertà, ove potrò lottare pei miei cari, e vacillerò di fronte a pericoli chimerici o reali, ma che voi siete pronti ad affrontare per puro interesse per me! Oh! Mali, avanti! e vedrai se le tigri fanno più paura ad un francese che ad un indiano.

Mali abbracciò il giovanetto sorridendo. Sapeva bene che Andrea non avrebbe retroceduto, ma i suoi dubbii successivi non erano che una tattica colla quale sperava mantenere sempre viva l'esaltazione del giovanetto.

Qualche ora dopo essi camminavano sotto l'alta boscaglia procedendo in fila indiana, in uno stretto sentiero aperto dagli elefanti.

Andrea, lungi dal mostrarsi spaventato, si estasiava innanzi a quella immensa vegetazione, e siccome ormai non v'era più a temere gli orecchi indiscreti, Miana e lui discorrevano senza tregua su tutte quelle bellezze.

— Tutto questo è nulla, diceva Miana, vedendo Andrea ammirare un gigantesco moltiplicante, che i mille archi facevano parere una cattedrale gotica; quando saremo nel mio paese, ti mostrerò degli alberi presso ai quali, questi non sarebbero buoni che a fabbricare dei zolfanelli.

— Tu sei buon patriota, ecco ciò che mi dimostrano le tue parole, disse Andrea ridendo; degli alberi più grandi di questo formerebbero da soli una foresta. Ma dunque andremo nel tuo paese?

— Certo, rispose Miana, se però il mio può chiamarsi un paese. Ignoro ove sono nato. Sò soltanto che mio padre era nât e saltimbanco; era un uomo eccellente, nessuno meglio di lui sapeva giocare colle sciacole. Quantunque fossi allora molto giovane, ricordo averlo veduto molte volte sulla piazza dei villaggi far volare i pugnali intorno a sé. La nostra dimora, una povera capanna, era alle porte di Mussourie; ma non vi ci fermavamo mai, perchè trascorrevamo la nostra vita nel correre di fiera in fiera. Viaggiavamo tutti insieme, mio padre, mia madre e le mie due sorelle più grandi di me. Mentre mio padre dava le sue rappresentazioni, mia madre suonava il *tamtam*, e le mie sorelle danzavano; a me, che avevo solo due anni avevano dato una scimmia, e i miei giuochi ingenui venivano molto gustati dalla folla. Un giorno partimmo per la fiera di Hardvar, sai che è la più bella del mondo! Il Gange ch'esse a quel punto dalle montagne vi ha virtù meravigliose, le sue acque purificano il corpo e lo spirito. In quell'anno, più di duecento mila pellegrini si erano riuniti a Hardvar. Non puoi figurarti l'aspetto di quella folla agglomerata nella stretta vallata del fiume. Le persone camminavano una sull'altra. Però mio padre era contento, perchè le anime caritatevoli non mancavano e gli affari andavano bene. Repentinamente corse la voce che il *pétnadi*, ciò che voi dite il cholera, era scoppiato. In pochi giorni, metà dei pellegrini furono colpiti, e vidi così perire uno dopo l'altro tutti i miei.

— Sì, disse Mali, fu cosa orribile. Ciò avveniva nel 1848. Cento mila persone morirono a Hardvar, indi il flagello spargendosi nell'India intera, fece in pochi mesi tre milioni di vittime.

— Diffatti, soggiunse Andrea. Il mio povero padre mi ha perfino narrato che l'epidemia, sortendo dall'India, si estese fino in Europa, facendovi stragi.

— Restai dunque solo, riprese Miana, povero fanciullo di sei anni. E in mezzo allo spavento generale, nessuno si occupò di me. Sarei certamente morto di paura e di fame, se, vedendomi vagare nel campo, un uomo non mi avesse interrogato. Gli narrai la mia sventura. Egli mi prese per mano, mi condusse seco, e dipoi ebbe sempre cura di me. Era Mali.

— Oh! buon Mali! disse Andrea, stringendo la mano

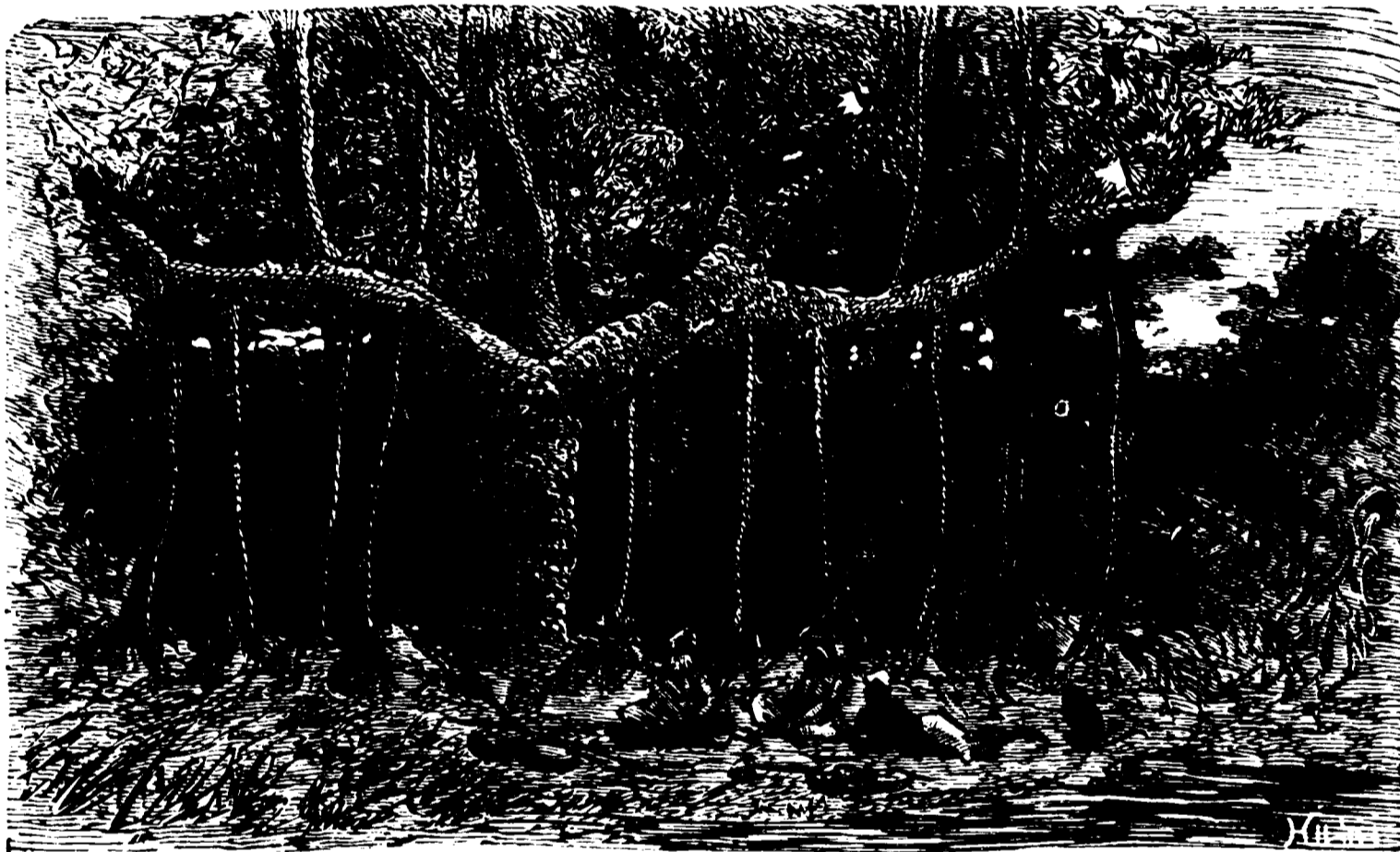
del vecchio. Tu dunque mentivi, quando ci dicevi a Gandapour, di avere trascorsa la vita senza fare una buona azione.

— Figli miei, disse il vecchio incantatore visibilmente commosso, e per allontanare gli elogi del giovanetto, debbo farvi un'importante raccomandazione. Se uno di voi si smarrisse, ciò che non sarebbe impossibile in questa densa foresta, rammentatevi che per escire da qui dobbiamo sempre seguire la direzione nord-ovest. Sapete abbastanza orizzontarvi, di giorno e di notte, perchè ciò vi basti. Ognuno è munito della sua parte di provvigione, dunque su questo rapporto siamo tranquilli.

I viaggiatori non avanzavano che con grandi difficoltà. Spesso, dopo aver seguito un sentiero, incontravano qualche ostacolo insormontabile ed erano obbligati di ritornare sui loro passi per cercare un'uscita, dirigendosi verso il punto che volevano raggiungere. Altre volte avanzavano nel fango fino alle ginocchia, ed Andrea fremeva sentendo agitarsi intorno a lui mille ripugnanti insetti.

Un'ora prima del tramonto del sole, Mali dette il segnale della sosta:

— Dobbiamo rassegnarci, disse, e non camminare che durante il calore del giorno. Oltre che avremo meno a temere in qualche ora gli assalti delle belve feroci, ci sarebbe impossibile il fare un passo tra questi cespugli, appena il sole sarà nascosto. E dovremo eziandio cercar sempre un albero alquanto alto per trascorrervi la notte. In tal modo saremo al salvo dalle morsicature dei rettili, ma non saremmo egualmente sicuri dalle pantere, che con



Il luogo che Mali aveva scelto.

molta prontezza, ci strapperebbero dal nostro asilo per quanto alto fosse. Dovremo perciò accendere un gran fuoco e mantenerlo vivo durante tutta la notte, affine di tenerle lontane.

Il punto scelto da Mali, riuniva tutte queste condizioni.

L'albero, un vetusto fico religioso, ergeva il suo gigantesco tronco sull'orlo di una spianata alquanto larga, attraversata da un limpido ruscello. I ragazzi accesero un gran fuoco, e raccolsero una buona provvista di legna per la notte.

Poi, avendo cotto e mangiato il loro pasto frugale, i fuggitivi si arrampicarono sull'albero e vi si accomodarono come meglio poterono. Il sole scendeva appena sotto l'orizzonte, che già tutti questi preparativi erano terminati.

Istantaneamente la foresta s'immerse nelle tenebre, e tutti gli allegri vocii dei papagalli cessarono sul momento.

Le prime ore furono calme. Il fuoco brillava di una luce chiara, e la foresta restava silenziosa. Repentinamente, dalle profondità delle tenebre si alzò un ruggito terribile, al quale tosto risposero, da ogni lato dell'orizzonte vent' altri ruggiti. Andrea si sollevò atterrito, tendendo l'orecchio a quell'infernale concerto, al quale i pavoni, pur essi destati di soprassalto, univano le loro acute strida di allarme.

— Sono le signore tigri, disse Miana destato alla sua volta da quel fragore. Si sono agglomerate di certo per qualche grossa preda, e dopo aver formato la linea loro d'investimento, si chiamano per piombare sulla loro vittima.

— Le tigri cacciano dunque in compagnia? chiese Andrea. Credevo che le loro abitudini fossero solitarie.

— Di solito, rispose Miana, la tigre caccia da sola o tutt'al più in famiglia; ma quando, per una causa o per altra, la cacciagione si fa rara, le tigri, affamate si uniscono per assalire qualche pezzo grosso, del quale non potrebbero da soli impadronirsi.

— E' per tal modo, soggiunse Mali, che la tigre, il più vile degli animali, perviene a vincere l'elefante ed anche il rinoceronte.

Diffatti si udivano i ruggiti avvicinarsi, e già perfino confondersi.

Poco dopo i tre viaggiatori poterono comprendere che la lotta si era impegnata; ai ruggiti erano seguite urla, grida rabbiose, sopra alle quali s'innalzavano suoni simili a quelli della tromba.

— E' un elefante, gridò Miana, un elefante smarrito dal branco, e che le tigri sorpresero.

Di repente si udì un formidabile fragore d'alberi infranti, atterrati, la terra tremò come sotto il peso di una carica di cavalleria, e i fuggiaschi videro sboccare nella spianata un enorme elefante; dieci tigri lo circondavano, le une attaccate alla sua groppa, altre balzanti intorno a lui. Lanciato al galoppo, curvando sotto alla sua mole i bambù e le liane, l'enorme animale passò come il lampo dinanzi il fuoco che ardeva ai piedi dell'albero e che per un istante illuminò quella tremenda scena, poi sparve fra le tenebre, seco trascinandolo dietro la muta delle tigri accanite. Per qualche tempo, gli amici nostri ascoltarono palpitanti il rumore della sua fuga; poi i ruggiti raddoppiarono, il suolo ebbe un sussulto che lo fece tremare; l'elefante, vinto, cadeva, e già si udivano le belve disputarsene la preda.

— Che terribile scena! gridò Andrea; povero elefante!

— Sì, povero elefante! disse Mali; ma in grazia sua passeremo forse una notte tranquilla. Il pranzo è servito; le tigri e i loro compagni avranno abbastanza da disputarsi questa notte senza occuparsi di noi. Ma però Miana, tu che hai il sonno leggiadro, non dimenticare il nostro fuoco; se lo lasci spegnere siamo perduti!

Il fuoco, enorme braciare di legna dura, lanciava a due metri di altezza le sue schioppettanti fiamme. Nulla v'era quindi a temere da questo lato, e i viaggiatori poco dopo si riaddormentarono.

Non diremo però che Andrea dormisse profondamente come faceva nel letto della sua buona stanza di Gandapour. Malgrado la stanchezza che gli chiudeva gli occhi, lo spettacolo terribile al quale aveva assistito, aveva talmente scosso i suoi nervi, che il povero ragazzo ad ogni istante si destava di soprassalto, porgendo l'orecchio a tutti i rumori sinistri della foresta.

Si udivano le urla delle belve che dilaniavano l'elefante. Indi da ogni lato echeggiavano truci scricchiolii. Di tratto in tratto, un cervo od un cinghiale traversavano come frecce la spianata, subito inseguiti da una forma felina.

Ad ogni nuovo allarme, Andrea gettava uno sguardo tremante sul fuoco, poi rassicurato, si riaddormentava. Una volta però credette aver udito molto presso a lui un sordo miagolio. Si drizzò istintivamente. Le tenebre invadevano l'albero, ed il fuoco morente più non formava che un rosso braciare.

Atterrito, il giovanetto restò immobile un istante, scrutando fra la selva per scoprirvi il nemico, e gli occhi suoi s'incontrarono con due pupille rotonde, scintillanti, che a pochi passi lontano, nell'ombra, dietro il braciare parevano fissarlo.

— Miana! Miana! chiamò Andrea con voce tremante, il fuoco si estingue! ed ecco la tigre!

Il giovane indiano, senza rispondere, si alzò, ed affermatosi ad uno dei più forti rami del fico, si lasciò scivolare fino a terra. Avanzandosi cautamente verso il braciare, vi prese un tizzone semi consumato, lo agitò un istante nell'aria e lo lanciò con tutta forza e precisione tra i due occhi fiammeggianti dell'invisibile nemico. Questi mandò un urlo di dolore e sparve con gran fracasso fra il bosco.

— Così imparerai a disturbarci! gridò Miana ridendo.

Quindi, avendo ricaricato il fuoco di combustibile, ritornò sull'albero.

— Non era che una pantera, disse ad Andrea. Gli occhi della tigre hanno di notte fiammeggiamenti rossastri, mentre quelli della pantera brillano come opale incastonate nell'oro. Hai fatto benissimo ad avvertirmi, perchè essa avrebbe pazientemente atteso che il fuoco si fosse spento completamente, e sarebbe venuta a strappare dall'albero uno di noi. In questo caso la sorte sarebbe toccata a me.

— Perché? chiese Andrea.

— Prima di tutto non avrebbe scelto te, disse Miana ridendo; perchè sai bene che alle nostre tigri non piace la carne bianca, e tra il vecchio Mali, ed io, credo non avrebbe esitato.

Miana aveva ragione, fino a un certo punto però. Fu molte volte osservato che tra un gruppo di Europei e di Indiani, la tigre sceglie sempre la sua vittima tra gli Asiatici; però in mancanza d'Indiani, non isdegnava gli Europei.

Quella prima notte parve interminabile al povero Andrea, che dopo quel pericolo non poté trovar sonno. Finalmente le tenebre lentamente si dileguarono, e i primi chiarori del giorno invasero la foresta. Il silenzio, un silenzio assoluto, seguì allo spaventevole tumulto notturno, e durò un'ora. Le belve si avviavano verso le loro tane. Poi, quando l'ultima fu scomparsa e che l'alba inargentò le cime degli alberi, le grandi scimmie langur emisero il loro "hou, hou!", prolungato, e tutti gli ospiti tranquilli della foresta risposero a quell'appello salutandola la luce con mille grida.

(Continua).

LA CUFFIETTINA

RACCONTO



I.

OPO terminati gli affari, quando passo per Torino, non manco mai di far visita ai miei vecchi amici Dorandi.

Dicendo vecchi, non intendo già parlare della data della nostra amicizia, formata soltanto da qualche anno, bensì dell'età dei miei

amici. Il marito ha sessant'anni passati, la moglie è vicina ai cinquanta.

L'amico mio Dorandi è un antico operaio che, a forza d'intelligenza, di buona condotta, di energia, divenne possidente e si procurò un'onesta agiatezza in un'impresa meccanica. Le sue robuste mani portano ancora le gloriose impronte del martello e della lima. La signora Dorandi, buona, dolce creatura, venera il marito come un idolo. Ambidue hanno una di quelle fisionomie serene, riposante, che rivelano la purezza della coscienza, la probità di una vita senza tempeste, interamente consacrata al lavoro.

Queste due brave creature, oneste e semplici, abitano in un sobborgo sulla sponda del Po, un casinetto coperto di glicinie e di vigne verdeggianti, nascosto tra il fogliame come un nido. E si prova una dolce impressione vedendo le attenzioni, le previdenze, direi quasi l'amore che non cessarono di avere l'uno per l'altra, malgrado i loro capelli bianchi. Mi fanno l'effetto di Filemone e Bauci risorti.

L'ultima volta che li vidi, udii dalla bocca del vecchio Dorandi un'istoria che mi pare valga la pena d'essere narrata.

Frugando in un cassetto per mostrarmi non so più che cosa, il vecchio fece cadere un oggetto che al momento non distinsi. Era una cuffietta da neonato, comune, in tela azzurra, con due nastri pendenti. Mi chinai per raccogliarla e, presentandogliela, gli dissi scherzando:

— Oh! state preparando un corredo per papà Dorandi!

Ma mi morsi subito le labbra perchè compresi di essermi lasciato sfuggire una sciocchezza. Sapevo difatti, quanto i due buoni vecchi fossero addolorati perchè non avevano figliuoli.

Dorandi non rispose subito. Prese piamente la cuffietta, come fosse stata una reliquia, e con religiosa cura la rinchiuse in fondo al cassetto. Allora soltanto con voce commossa disse:

— È un ricordo!

Della cuffietta non si parlò più, ma dopo il pranzo, quando la paesanella, che serviva, pose in tavola il caffè e i liquori:

— Ah! quella cuffietta se sapeste quante cose mi fa sovvenire!

E come spinto da un'irresistibile bisogno di espansione incominciò:

II.

— Quanto tempo è trascorso! Non avevo allora che dodici anni! Nell'officina ove lavoravo avevo per compagno apprendista un ragazzo della mia stessa età, che a cagione della sua estrema bruttezza era stato denominato Zizi testa di scimmia.

Bugiardo, furbo, vendicativo, ladro anche, perchè non si faceva scrupolo all'occasione di portar via illecitamente qualche ghiottoneria esposta su qualche banco ambulante, era il più cattivo soggetto del quartiere da lui abitato, ed oltre al resto pigro all'estremo, a un punto tale che sarebbe stato venti volte scacciato dall'officina, se non avesse avuto la protezione del vice direttore, un vecchio amico di suo padre, che s'interessava al ragazzo, in memoria del camerata defunto.

Perchè Zizi testa di scimmia era orfanello. Non aveva conosciuto della sua famiglia che la donna colla quale conviveva, una cugina di sua madre, una pescivendola, accattabrighe, brutale, la cui premura per lui non si era fin'allora manifestata che con imprecazioni e con schiaffi vigorosamente amministrati. Degli schiaffi! ecco tutto ciò che aveva, de' suoi ricordi infantili.

Era a quella giovinezza, prima della vigilanza di una madre, ch'egli doveva lo sviluppo di quegli istinti per

versi? Comunque sia egli odiava gli altri fanciulli e non lasciava sfuggire occasione per far loro qualche dispetto. Assaliva di preferenza i fanciulli più accarezzati, quelli le cui guance rosse e fresche parevano abituate ai baci, come se avesse voluto vendicarsi su loro della poca cura che si aveva di lui. Perchè nessuno mai aveva baciato Testa di scimmia. Era tanto brutto!

Un giorno di autunno, dopo mezzodi, Testa di scimmia, per la solita mania di oziare, era scappato dall'officina per raggiungere una comitiva d'altri cattivi soggetti suoi pari.

Dopo aver vagabondato fino a sera, que' monelli ritornavano lentamente cercando di fare qualche ultima briconata prima di separarsi, allorchè, passando per una via deserta, l'attenzione loro fu attratta dai vagiti di un bimbo.

Le grida partivano da un sottoportico che finiva sulla strada, lungo e nero, in capo al quale tremolava come una fiammella di una lucerna.

Dopo essersi consultati, i ragazzi a passi di lupo s'inoltrarono nel corridojo, ed uno di essi scopri dietro la porta d'ingresso, un piccolo fagottino di biancheria che piangeva e si dibatteva... Lo prese, e giunti sulla strada, i monelli si avviarono verso un fanale per esaminare la loro scoperta.

Era una bimba di qualche mese appena, ravvolta in pochi stracci. Forse una madre priva di pane, e disperata, l'aveva abbandonata là raccomandandola alla carità dei passanti.

Tennero consiglio. Che si doveva fare di quella cattiva? Le loro menti malefiche si davano libero corso. Uno aveva la semplice opinione di ricollocarla ove era stata trovata, l'altro proponeva di deporla sopra un cesto di prugne che faceva bella mostra dinanzi alla bottega di un droghiere, un altro voleva arrampicarsi aiutato dai compagni fino al balcone di un primo piano e là posarla. Che bella sorpresa l'indomani per quegli inquilini!



UN VERO GENTILUOMO, quadro di S. DAVIS.

— Oh! esclamò Testa di scimmia, il meglio di tutto è darla ai saltimbanchi che abbiamo veduto poco fa.

La proposta sua provocò l'entusiasmo.

— E giacchè fui io ch'ebbi la bellissima idea, passami il marmocchio, disse al compagno che avea trovato la bimba.

Mentre così deliberavano sulla sua sorte, la bimba mandava strilli acutissimi. Ma appena si fu trovata tra le braccia di Testa di scimmia, ella tacque all'istante. Gli occhi suoi, degli occhioni azzurri, si fissarono sulla brutta faccia del monello, e sorrise stendendo le sue manine come per carezzarlo.

— M'ha sorriso! esclamò Testa di scimmia, sorpreso.

E assalito da un'emozione inusitata, disse:

— Non la dò ai saltimbanchi... La tengo!...

Gli altri protestarono, ma Testa di scimmia aveva, alla fine di ogni braccio, due argomenti solidi che imposero ai malcontenti.

Quando, sostenendo trionfalmente il suo leggero fardello rientrò nella casa della pescivendola, costei lo accolse con una salve d'ingiurie.

— Non mi basta la tua bocca da nutrire? urlò furibonda. Portami via subito ciò dal questore, e spicciati! Pif! paf! uno schiaffo di qui, un pugno di là e Testa di scimmia si trovò fuori della casa.

— E guardati bene dal ritornarmi qui con quel marmocchio, urlò la megera minacciosa.

Quella sera Testa di scimmia non ritornò.

L'indomani mattina, per la prima volta in sua vita, fu esatto all'ora dell'apertura dell'officina.

— Sig. Giorgio, disse al vice direttore, che mi si darebbe se lavorassi bene?

— Te lo dissi già, bricconcello, rispose il vice direttore felice delle buone disposizioni del suo pupillo, ti verrebbero pagati venti soldi al giorno.

Per tutto il giorno Testa di scimmia lavorò indefessamente. Il vice direttore era stupefatto. Ed alla fine della giornata, per incoraggiarlo, gli anticipò un giorno di paga venti soldi!

Quella sera ancora, Testa di scimmia non rientrò in casa della pescivendola.

Ma all'indomani quella donna lo attese all'uscita dell'officina e lo ricondusse a casa, volere o non volere, gratificandolo come soleva far sempre con insulti e bastonate.

Tutto inutile! perchè una mezz'ora dopo, mentre la vecchia volgeva il dorso tagliando il pane per la zuppa della sera, il ragazzo fuggì.

Bisognava finirla. Il vice direttore avvertito organizzò una sorveglianza per sapere ove Testa di scimmia passava le notti. In compagnia di un altro operaio lo spiò all'uscita dell'officina.

Seguito a distanza dai due uomini, Testa di scimmia camminava camminava. Giunto a un quartiere lontano, entrò da un fornajo per comperare un pezzo di pane, poi da un lattivendolo dove esci con una bottiglia di latte, quindi s'inoltrò nel quartiere deserto fiancheggiando il Po.

Entrò in una strada, senza fanali, nera come la bocca di un forno. Malgrado l'oscurità, il vice direttore e il suo compagno poterono vederlo arrestarsi innanzi ad una palizzata, lo videro varcarla coll'agilità dell'animale che gli aveva procurato il suo soprannome, e scomparire.

Absolutamente decisi a seguirlo fino alla fine, alla loro volta scalarono la palizzata, e si trovarono in mezzo ad un vasto terreno abbandonato. Intorno a loro non si vedeva che erba selvatica e macerie. Ma Testa di scimmia era scomparso!

Però cercando cercando, scorsero una specie di capannuccia bassa bassa, che un tempo doveva aver servito da pollajo.

Era le assi mal congiunte filtrava un filo di luce.

Si avvicinarono senza il più lieve rumore, e, posando l'occhio a una fessura, guardarono. Il loro stupore fu indescrivibile.

In quella misera capannuccia, ove un uomo non avrebbe potuto reggersi in piedi, il giovane apprendista era seduto a terra ed alla luce di una candela, conficcata al suolo accanto a lui, verava gravemente in un biberon il contenuto della sua bottiglia di latte. In un angolo, sopra un lettuccio ben folto di foglie disseccate, caldamente coperto, dormiva a pugna strette una bimba. Zizi testa di scimmia era trasformato in nutrice!...

— Che diavolo fai là? chiese il sottocapo aprendo bruscamente la porta della capannuccia.

Testa di scimmia sorpreso al momento da quell'apostrofe inaspettata, si ricompose subito.

— Scusate! disse non si ha il diritto forse di pagarsi il lusso di una sorellina?

Ed orgogliosamente soggiunse:

— Miguadagno la mia vita... venti soldi al giorno....

Per noi due basta!... E non domando nulla a nessuno!

III.

— L'indomani, concluse il mio amico Dorandi, il padrone dell'officina istruito dell'avventura mi aumentava il salario... Avevo dodici lire per settimana!... Una vera fortuna!...

— Come! esclamai, eravate voi sig. Dorandi?

— Ah! diavolo! mi sono tradito, rispose il mio vecchio amico. Ebbene! sì, io! Ero sulla strada di diventare una canaglia, ero sulla strada di finire chissà mai in qual modo! e l'incontro di quella creaturina mi fece diventare un buon operaio, un operaio che alla sua volta divenne padrone... Comprendete ora perchè mi sia cara quella cuffietta azzurra? Era quella ch'ella portava sulla testina quando l'abbiamo trovata sotto quel lungo porticato oscuro.

Questo racconto m'aveva vivamente interessato. Chiesi: — E che avvenne sig. Dorandi della vostra piccola protetta?

Il vecchio guardò la moglie.

— Oh! disse sorridendo, ella non mi abbandonò mai, non è vero mia cara?

La vecchia signora sorrideva anche lei, e alle sue palpebre, vidi tremolare una lagrima, una piccola lagrima....

UN VERO GENTILUOMO (Vedi incisione)

Vedete subito lo spirito di questo gentile quadretto: un cane cede il suo posto dinanzi ad un piatto di latte a due gattine!

È, come si vede, il colmo della *gentilhommerie*, pensando che i cani, di solito, danno delle zampate ai gatti che osano contender loro il cibo.

Ma questo cane ha ricevuto un'ottima educazione: è un vero gentiluomo.

GLI SCOGLI SCOLPITI DEL NAM-OU

Il dott. Neis esploratore dell'Indo China Centrale, trovò nel suo viaggio, il bacino Mékong, una località che merita d'essere segnalata per la sua stranezza.

Al suo confluenza, dice il viaggiatore, il Nam Ou scorre tra degli argini a picco che sono alti più di duecento metri alla sponda destra; l'acqua è calma, nerastra, e, se non si sapesse quanto è grande la sua profondità, la lentezza della corrente e la sua poca larghezza potrebbero far credere non fosse che un affluente poco importante del Mékong; ma dopo qualche chilometro, il fiume si allarga, il suo letto s'ingombra di scogli, la corrente diventa vertiginosa e la massa d'acqua è tale che si crederebbe essere ancora sul gran fiume.

Udiamo la curiosissima storia del viaggiatore:

"Avevamo passato quasi tutta la mattina nel risalire il Keng-Lonang, ripidissima corrente formata di due cascate divise da un vasto bacino.

Il fiume scorre tra due sponde rocciose, e il suo letto è ingombro di enormi scogli dalle forme tormentate dal più pittoresco aspetto.

A mezz'ora dopo mezzodi giungevamo a una corrente meno pericolosa, il Keng-Phe!

In quell'istante mi parve che tutti gli scogli che emergevano in mezzo al torrente rassomigliassero a statue ciclopiche di animali.

Sulle prime credetti esser preda di una illusione.

Avevo avuto nei giorni precedenti forti accessi febbrili; durante il viaggio, sotto un cielo plumbeo, avevo lavorato senza posa, per ritracciare esattamente quanto m'era possibile quel gran corso d'acqua, che nessun Europeo aveva ancora attraversato. Il mio cervello poteva non trovarsi in istato normale. Diffidai della mia immaginazione. Senza dubbio era la immaginazione che presentava forme tanto strane a quell'ammasso di scogli, come contemplando verso il tramonto le nubi agglomerate sull'orizzonte, spesso si crede riconoscere i profili di persone od animali immaginari.

Mi concentrai, raddoppiando di attenzione. No: era una specie di scultura ciò che mi passava sotto lo sguardo; il lavoro dell'uomo sui contorni di quegli scogli non poteva esser posto in dubbio.

Evidentemente avevamo profittato da quelle forme accidentate per tentar di rappresentare animali del paese, ed anche animali fantastici.

Le figure umane erano molto più rare.

Durante tutto il resto del giorno, vale a dire per una lunghezza di più di dodici chilometri, vidi con stupore ancora migliaia di rocce delineate così, colle più varie configurazioni.

Il più sovente l'animale che si voleva raffigurare appariva distintamente, visto da lungi, poi, avvicinandosi, le linee si confondevano e a mala pena infine si riconosceva nello scoglio che si aveva di fronte, la scultura distinta qualche istante prima.

**

Gli artisti che compirono quest'opera titanica visibilmente ebbero la preoccupazione costante di dissimulare il loro lavoro in modo da lasciar credere che gli scogli sono sempre stati così naturalmente.

Tutte le statue i cui occhi non erano formati da cavità profonde, li avevano dipinti in bianco o in rosso, ma là pure gli artisti indigeni che si erano dedicati a quel recente lavoro, avevano tentato di dare ai loro grossolani tocchi un aspetto naturale, fortuito.

Chiesi spiegazioni ai miei battellieri; arditamente mi affermarono che in ciò non vedevano nulla di straordinario; ma i modi loro imbarazzati, il loro orgasmo per

vedermi insistere, mi dimostrarono che comprendevano ciò che volevo dire. In seguito il mio stupore crebbe; più non furono soltanto gli scogli, ma gli alberi della sponda, gli argini, che presentarono al mio sguardo forme di animali bizzarri.

Decisamente non ero allucinato; quegli ultimi lavori non datavano che dalla fine della stagione pluviale.

I viaggiatori che passando per Singapour, visitarono il bel giardino del Chinese Wampo, possono farsi in piccolo, un'idea della vegetazione delle sponde del Nam-Ou.

Giunto al villaggio di Kok-Han, attesi con impazienza il Phya-Hokong rimasto indietro colla sua barca; era ansioso di avere qualche spiegazione; frattanto cercai interrogare il capo del villaggio, ma mi si mostrò spaventato e si rifiutò di rispondere. Il Phya-Hokong stesso, quando mi fu accanto e che assalii subito colle mie domande, incominciò col dirmi che nulla v'era di straordinario, che gli scogli e gli alberi erano affatto simili a quelli degli altri paesi.

Birmani, degli Annamiti, e dei Chinesi. Quest'ultima ipotesi mi sembra la più verosimile, tanto per la forma di certe statue quanto per la tradizione che fa dare in China agli alberi ed alle zolle delle forme di animali.

Ci vollero centinaia e centinaia d'anni per scolpire così quegli scogli enormi, infiniti, taluni de' quali giungono ad un'altezza di quindici metri. "

UN PO' DI TUTTO

Nel presente anno Parigi si propone d'organizzare una Esposizione Internazionale moderna e retrospettiva di tutto ciò che sia davvicino, sia da lungi, possa interessare la donna. Quest'esposizione si aprirà in Agosto e durerà tre mesi; avrà due sezioni, divise in sei gruppi.

I vari comitati presieduti da quanto v'ha di meglio nell'arte, nella letteratura, ne' lavori in generale, si dividono in queste sezioni: Belle Arti, Insegnamento, Industria, Sezione retrospettiva, Storia del costume femminile, Oggetti usuali, Lavori d'arte. Vi è poi una Sotto-Commissione per la storia del costume femminile.

★ Gli abitanti di due isole nel gruppo delle Canarie, hanno un modo singolare di comunicare tra loro a grandi distanze: zuffolano, e zuffolando fanno discorsi alquanto lunghi.

E' positivo che il linguaggio zuffolato esisteva fino dal secolo XV a Ténériffe.

★ Una nuova scoperta di Edison è il Kinctografo, una combinazione del fonografo coi procedimenti della fotografia istantanea, inventati dal dott. Marey, per lo studio del volo di uccelli, insetti, ed altri movimenti della vita animale. Una cinquantina di prove, ottenute in un secondo, scompongono a tal punto il movimento che, messe nello zootrope, danno all'occhio, colla rapida loro successione, la immagine di questo movimento. Vi si vede il cavallo al galoppo, il ginnasta mentre compie i suoi esercizi, ecc. Il nuovo strumento riprodurrebbe dunque contemporaneamente alla sua voce, riprodotta dal fonografo, l'attitudine, il gesto, l'espressione di un oratore, di un artista, di un personaggio qualunque, con tanta verità, che si crederebbe vederlo in persona. Perfino ci si promette di rappresentare tutta una scena teatrale.

★ Un'altra invenzione americana, ma chiamata dicesi a rivoluzionare il telegrafo elettrico, è il telantografo del professore Elisha Gray.

Questo strumento, non soltanto riproduce un messaggio a distanza, ma del messaggio come fu scritto. Col suo mezzo disegni e diagrammi possono essere trasmessi a distanza.

Però, venticinque anni or sono, v'è chi ricorda il pantografo dell'abate Caselli, che pienamente rispondeva alle stesse condizioni.

★ L'organo di Barberia, ed anche l'harmonium, parvero agli americani troppo meschini, ed ora hanno inventato il carillon elettrico, che come i suoi predecessori, può essere trascinato per le vie, ma li sorpassa di molto nella sua potenza assordante.

★ Il S. Valentino è una festa che si celebra in Inghilterra. In questo giorno, che cade il 14 febbraio, ed in tutta la settimana, i giovanotti hanno diritto d'invitare alle fanciulle dei Valentini, specie di lettere, nelle quali, dichiarazioni, galanterie, scherzi, si trovano riuniti senza che le signorine a cui sono rivolti, possano adontarsene. Questo uso è talmente sparso in tutta l'Inghilterra, che si stampano appositamente per questo giorno delle vignette, sempre ornate del piccolo cieco Dio. Queste lettere sono quasi



LA POSTA RUSSA. — Attraverso il deserto di Gobi. — (Vedi pag. 4).

Ero infastidito, lo condussi sugli argini e gli mostrai a cento metri da noi, in mezzo al fiume, un gruppo composto di sette persone. Phya-Hokong, fu costretto a confessare che distingueva quelle figure; ma mi affermò che era Buddha che aveva creato gli scogli con quelle forme, e che la mano dell'uomo non vi entrava per nulla. Gli indicai ancora, sulla sponda opposta un'immensa scimmia delineata sopra l'argine; e un po' più lungi un elefante, poi un buffalo, e gli chiesi se Buddha aveva fatto anche quello. Allora si turbò, mi pregò di non interrogarlo più oltre, dicendo che portava sventura il parlare di tali cose; promise darmi fra qualche giorno qualche spiegazione, quando saremmo lungi da que' luoghi.

Ma neppure più tardi pervenni ad ottenere né da lui, né dagli altri mandarini alcuna soddisfacente spiegazione di quello strano costume. Appresi soltanto che i talaponi ricollocano così ogni anno gli occhi delle statue, e danno quelle forme agli alberi, nell'epoca della festa delle acque. Il vecchio re Lonang-Prabang come il suo medico, il capo dei talaponi, ignora l'origine di quel lavoro degli scogli.

Tutti sono d'accordo nel dichiarare essere opera dei

obbligatorie per tutti i celibi; è la carta da visita dei giovanotti, e la fanciulla che non ricevesse alcun messaggio avrebbe ragione di desolarsi.

★ IL PICCOLO FURBO: — La mamma (in una bottega di dolci): — Massimo, ecco delle bellissime figure in cioccolatte, vuoi che ti compri questo gruppo della Fede, Speranza e Carità?

Massimo: — Oh! mamma guarda un po' se mi puoi trovare i dodici apostoli. RESEDA.

LA POSTA RUSSA.

ATTRAVERSANDO IL DESERTO DI GOBI. (Vedi incisione a pagina 3).

Offriamo ai nostri lettori una bella incisione, che rappresenta il mezzo adottato per trasportare la posta pesante della Russia, attraverso il deserto di Gobi nella Mongolia.

Non so se tutti si ricorderanno che la Mongolia è una pianura che si estende, dalla Siberia verso la gran muraglia della China, ed ha un'area di 1,400,000 di miglia quadrate ed una popolazione che sorpassa di poco le 200 mila anime.

I mezzi di trasporto sono assai primitivi come si vede nel nostro disegno, preso dalle London Illustrated News, che mandò di recente una spedizione attraverso quel paese. Il corrispondente di quel giornale descrivendo quel

deserto ne parla così: " è una vasta illimitata estensione, così piana e uniforme che pare un lago sterminato. Una calma come di morte vi regna, perchè neppure il minimo indizio di vita rompe la quiete opprimente della scena. "

PER FORMARE IL CARATTERE

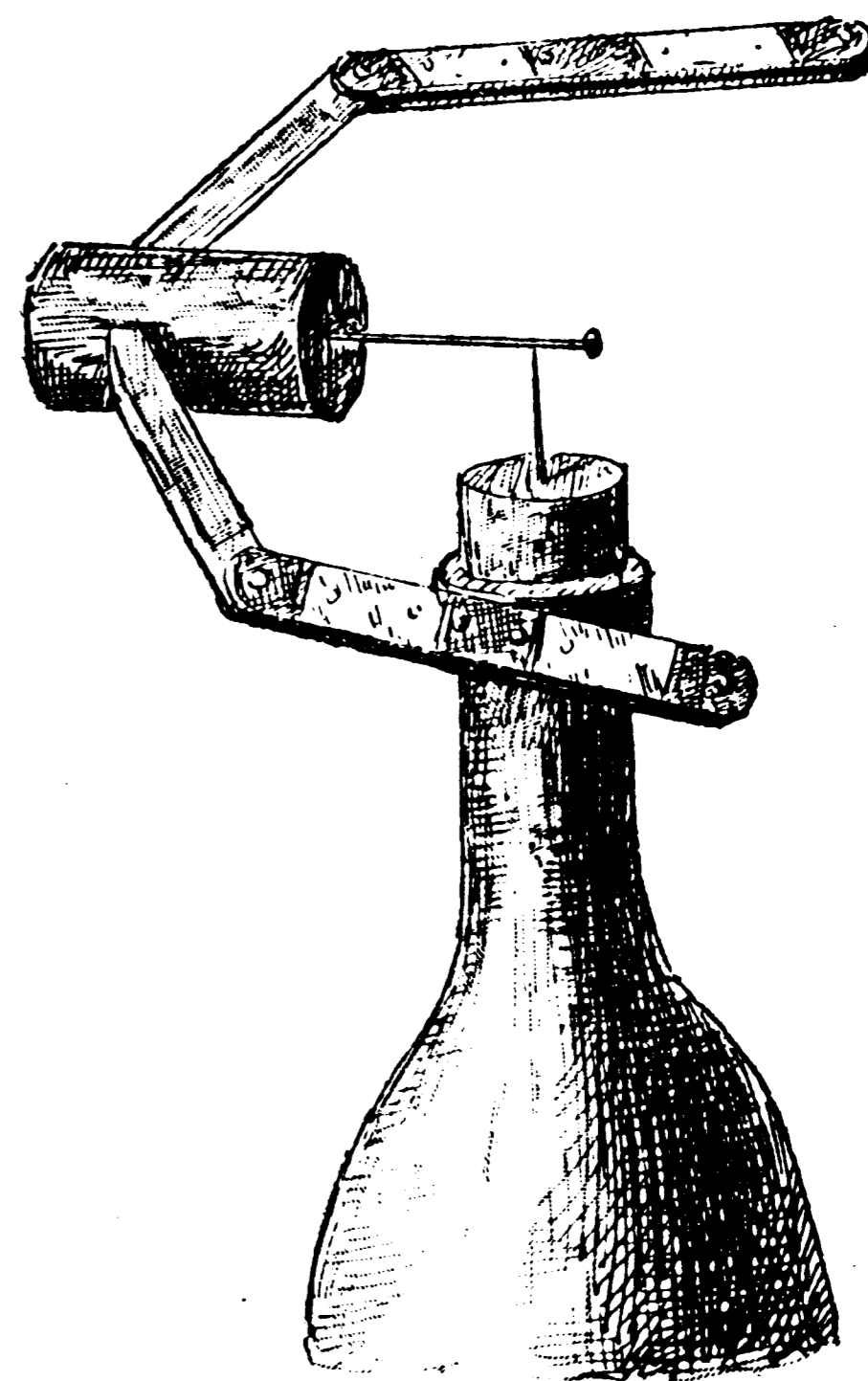
Si ammira chi domina gli altri — si stima chi comanda a sè stesso.

Si deve rispettare la mente propria, non occupandola che di oggetti degni d'essere conosciuti.

VOLTAIRE E UNO SCROCCONE.

A visitar recossi uno scroccone, Voltaire nel suo castello a Ferney, E pago si mostrò costui così Delle accoglienze facili ed urbane Che diedegli a conoscer l'intenzione Di rimaner colà sei settimane... — Caro signor, Voltaire disse una notte, Vedo ben che ponete ogni premura Di non rassomigliare a Don Chisciotte... Ei prese l'osteria per un castello, Ma voi, caro fratello, Per mostrarmi la vostra simpatia, Credete il mio castello un'osteria!!

GIUOCHI E SCHERZI



ATTRAVERSARE UNO SPILLO CON UN AGO DA CUCIRE.

L'ago da cucire deve per la sua cruna essere introdotto nel turacciolo di una bottiglia. — Lo spillo deve invece per la punta essere introdotto nel centro di un altro turacciolo — ed ai due lati di quest'ultimo debbono essere introdotte le due lame di due temperini possibilmente eguali — qualora non lo fossero, si deve cercare di equilibrarli coll'apertura delle lame. — Posate la testa dello spillo sull'estremità del vostro dito, ed assicuratevi scostando i temperini poco a poco se lo spillo è in equilibrio. Soffiando allora sul turacciolo ove stanno i temperini voi metterete il sistema in movimento, ed esso girerà sulla punta dell'ago. Dopo qualche tempo l'ago più duro dello spillo, giungerà ad attraversarlo.

L'UOVO D'ARGENTO.

Annerite un ovo al fumo di una candela, o meglio ancora di una lucerna a petrolio. Annerito bene che sia, mettetelo in un bicchiere d'acqua. Esso prenderà un aspetto metallico, e vi darà l'illusione di un ovo inargentato, ma togliendolo dall'acqua lo ritroverete nero come prima.

INDOVINELLO IN CIFRE.

467 468
469 470 471 472
473 474 475 476
477 478

Le cifre sono da ordinarsi in modo che tanto le due linee orizzontali quanto quelle verticali diano il 1892.

SCIARADA.

Il primiero a stilla a stilla lo si beve nel caffè; Come elettrica scintilla passa l'altro e più non è. Il totale, se anche squilla, non lo vedi per mia fè.

Spiegazioni precedenti.

SCIARADA: Or-ma. REBUS MONOVERBO: Su-si-no.

PREMIO SEMI-GRATUITO agli Abbonati del Corriere Illustrato

Nell'intento di rendere completo sempre più il CORRIERE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE abbiamo stabilito di dare a tutti gli abbonati che ci spediscono L. 2 per un anno e L. 1 per un semestre la Rivista quindicinale: Le Curiosità dell'Erudizione che costano Lire 5 annue.

Così, con sole 7 lire annue e 3,50 semestrali si riceveranno tutti e due questi giornali.

Le Curiosità dell'Erudizione è un periodico di almeno 12 pagine in cui abbonati e lettori si scambiano domande e risposte che possono interessare la loro curiosità ed accrescere la loro cultura.

Per riceverne un numero di saggio basta mandare la carta di visita con una L. (francobollo 2 cent.)

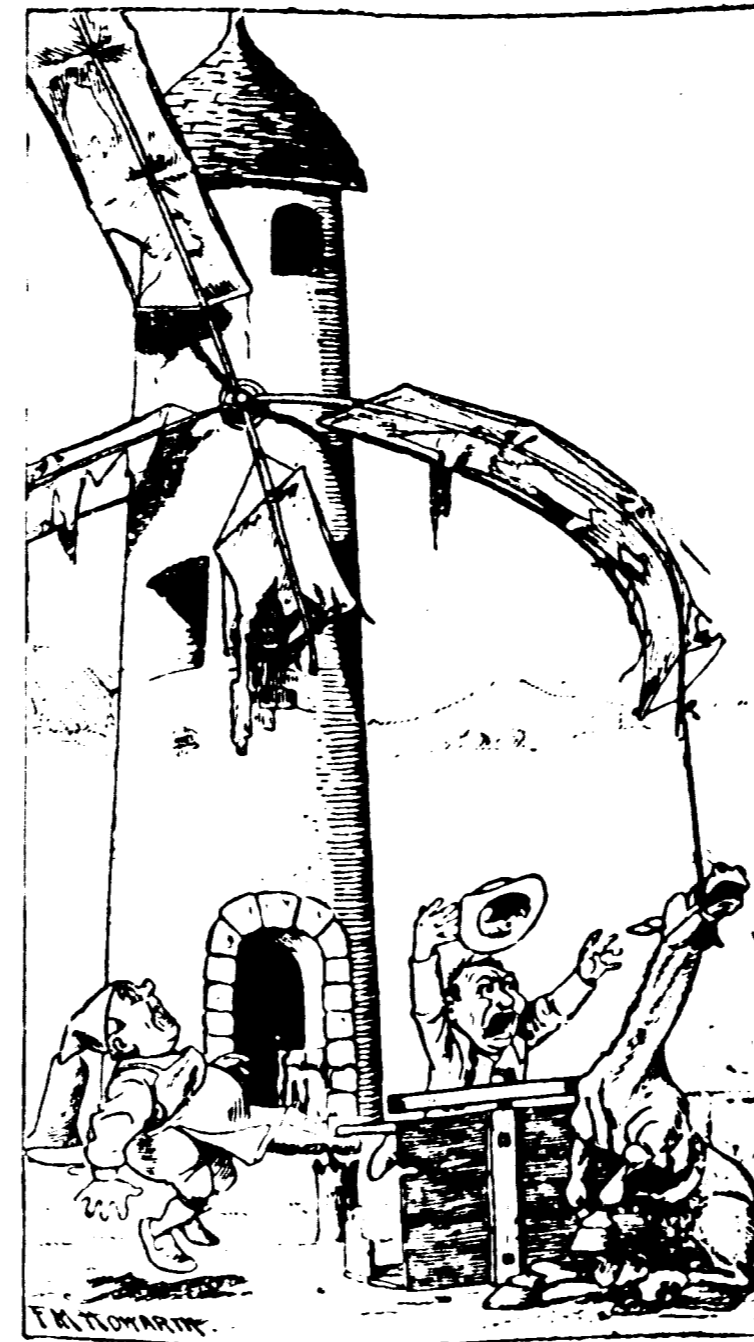
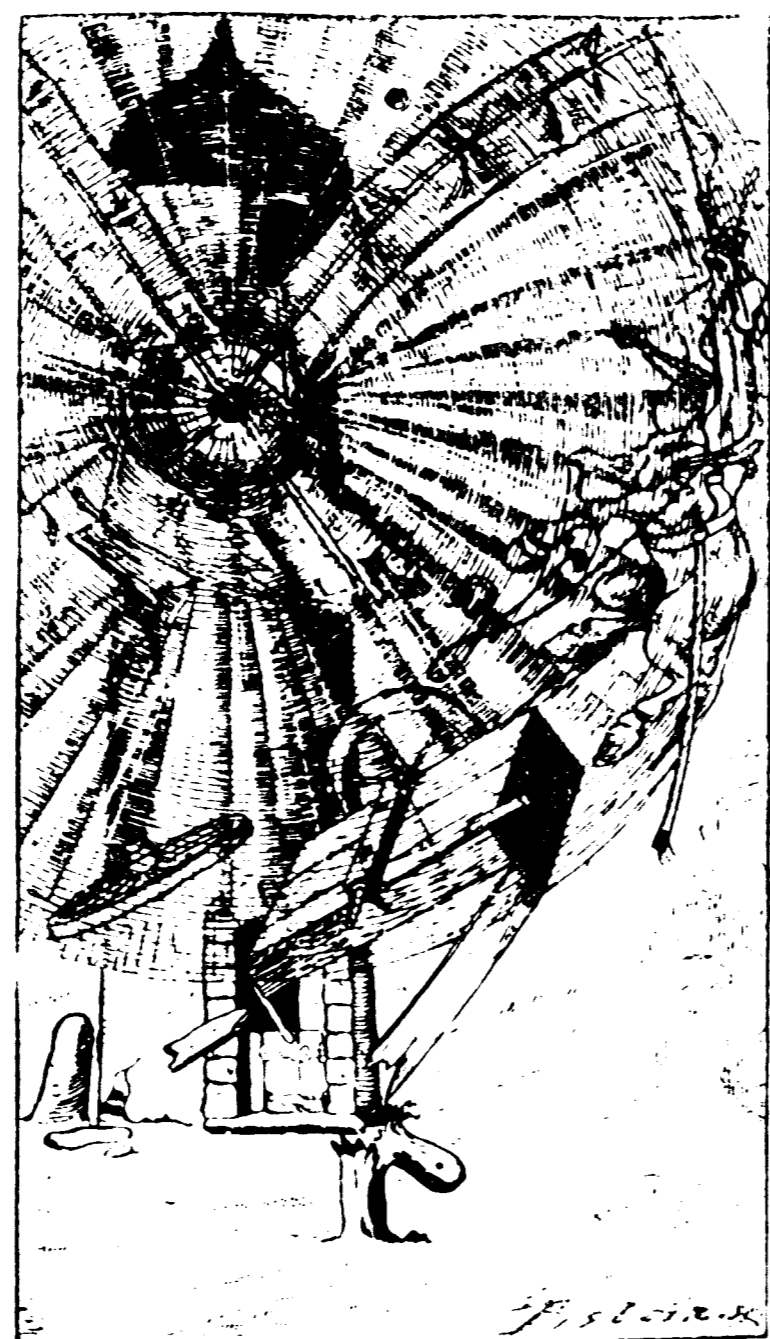
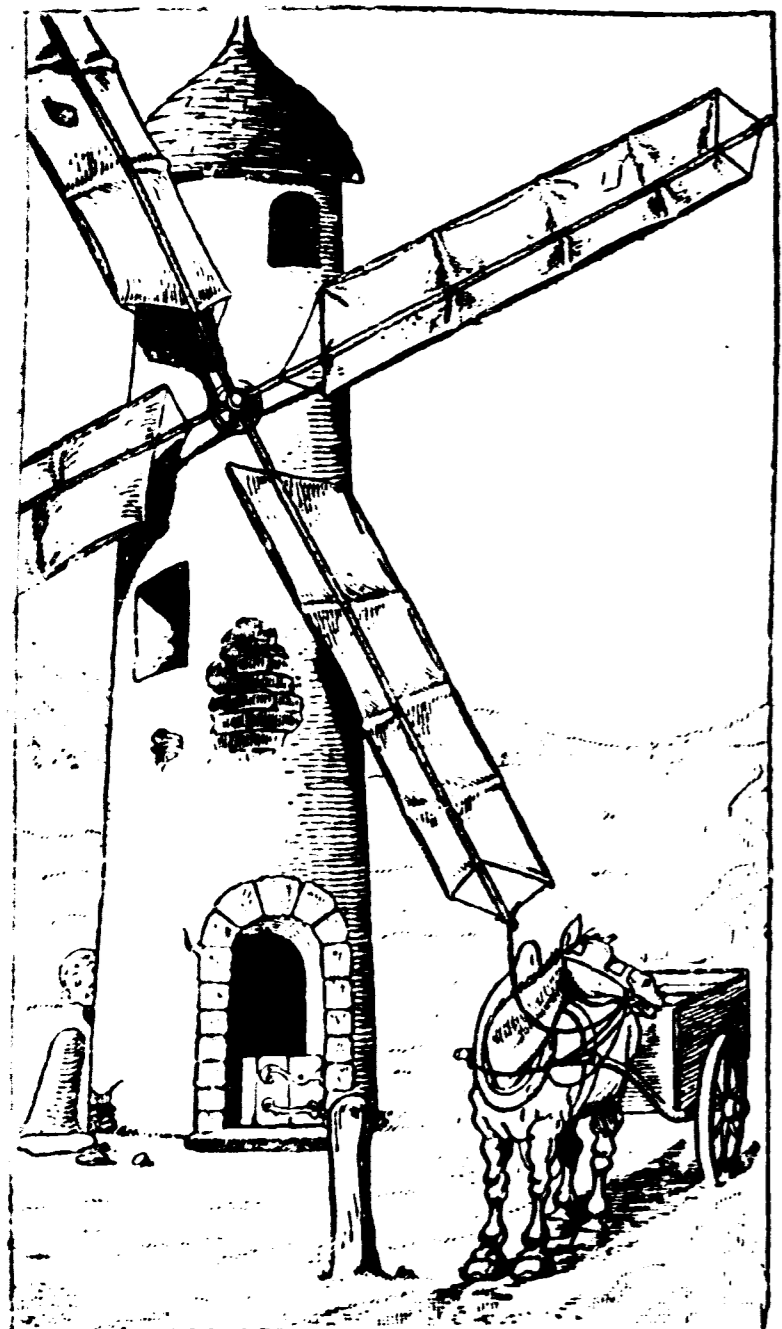
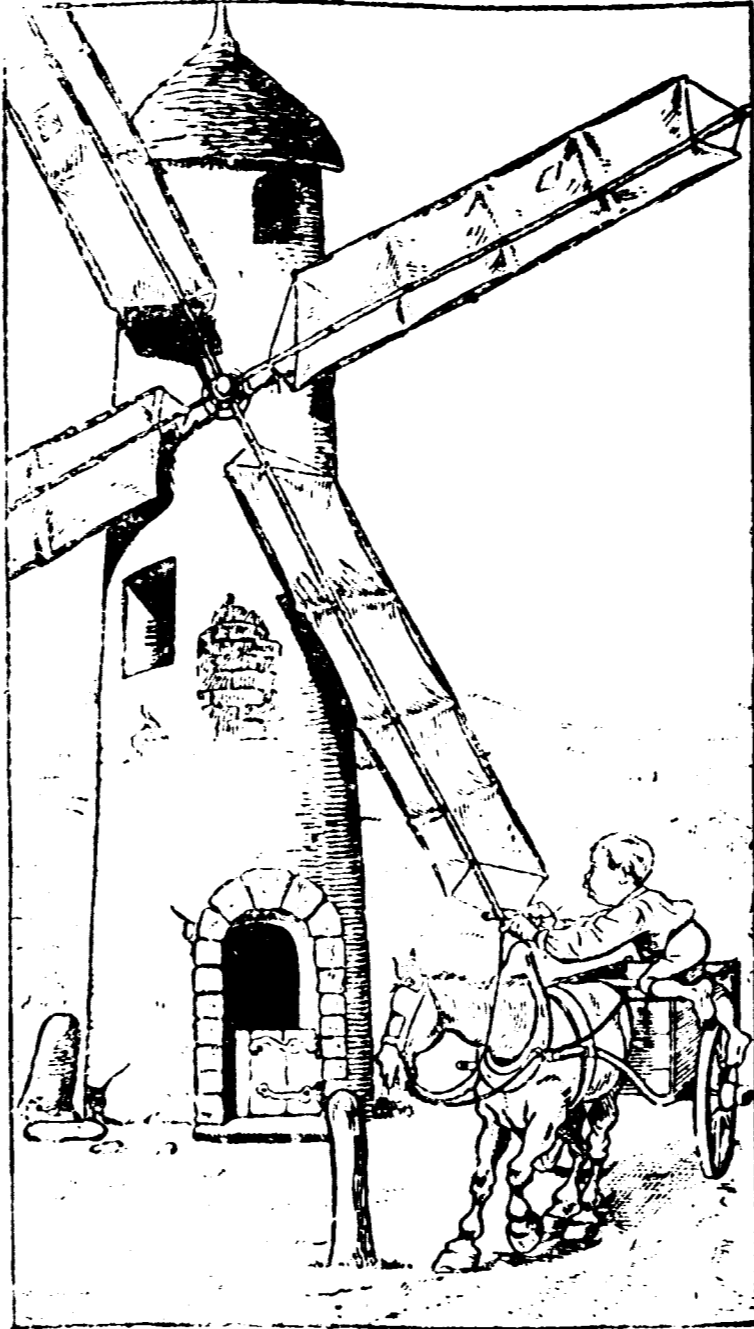
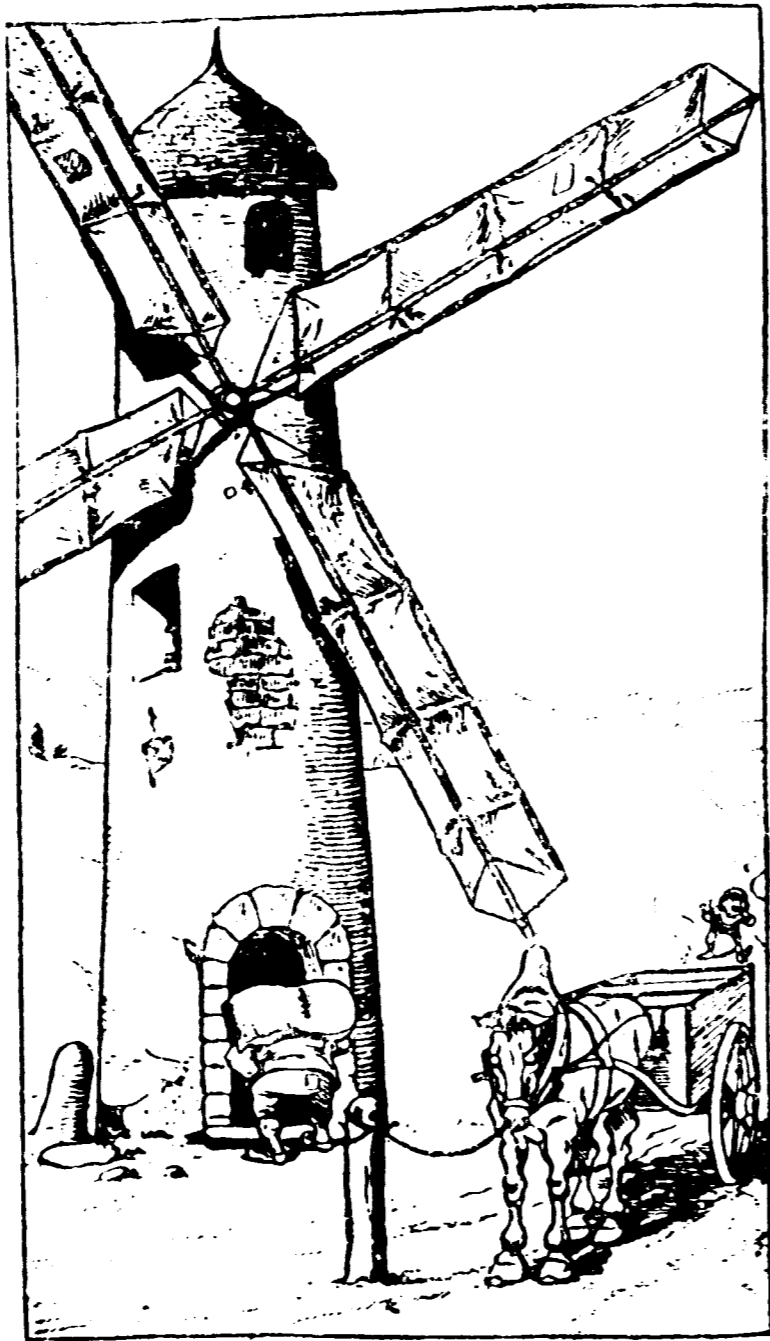
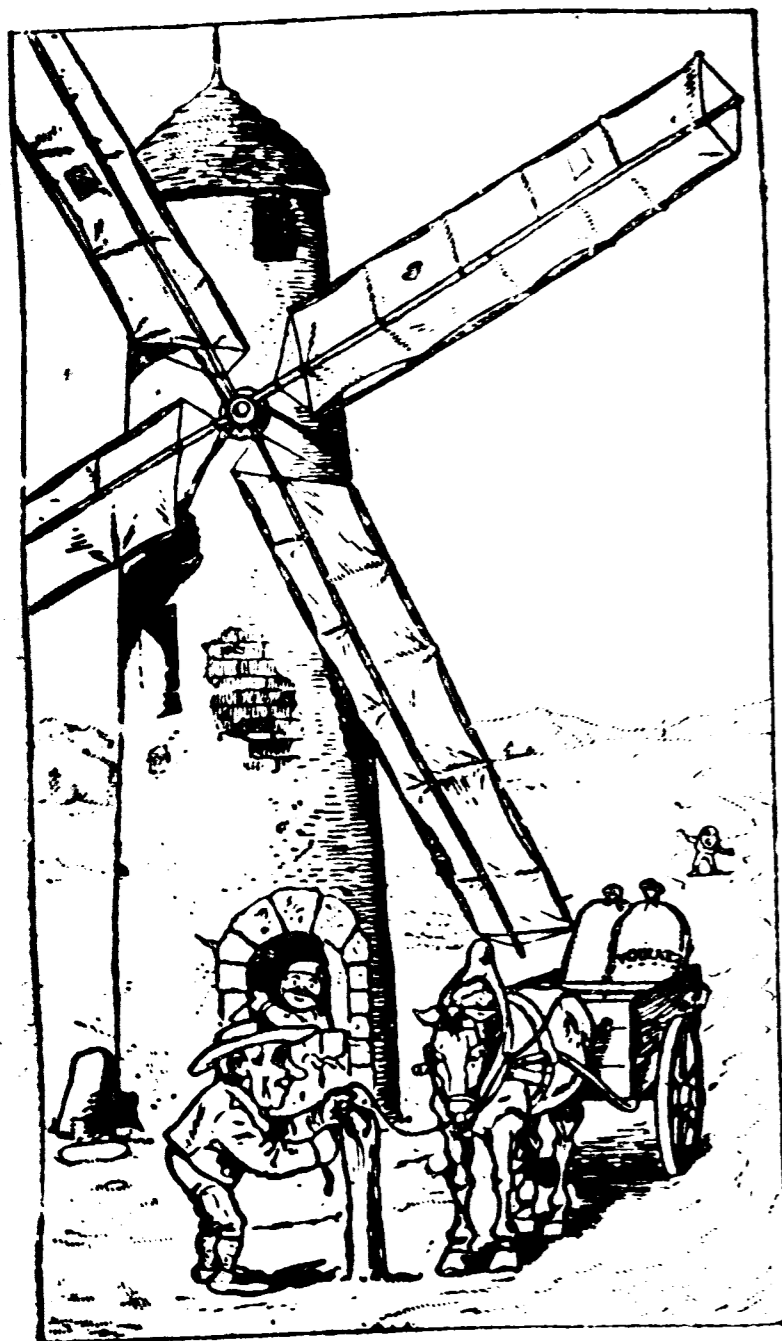
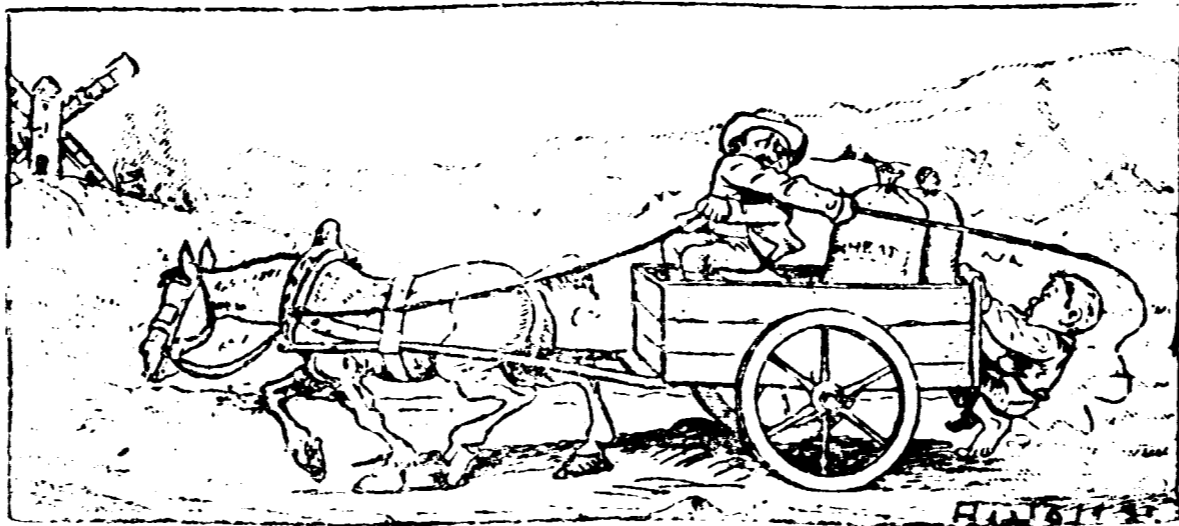
AVVISO.

A tutti i nuovi abbonati dal 1° Gennaio 92, verrà dato gratuitamente un foglio di otto pagine illustrate contenenti il principio del Romanzo: L'INCANTATORE DI SERPENTI.

LA VENDETTA DEL RAGAZZO

NON RIFIUTARE MAI UN POSTO SUL TUO CARRO AD UNO STANCO VIANDANTE.

NOVELLA BIBLICC-UMORISTICA SENZA PAROLE



Advertisement for A.C.T. Agazzi, S. Margherita, 12, Corso Vitt. Em. 24, Grande Specialità in Busti.

Advertisement for LUIGI HORBER SPECIALITÀ in Salumi e Carni affumicate SVIZZERE, PREZZI MODICISSIMI, MILANO - Via Agnello, 3 - MILANO, ALMANACCO del Mondo Umoristico PEL 1892.

Advertisement for TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI - MILANO, Le Curiosità dell'Erudizione, DELLA STORIA E DELLE TRADIZIONI, DELLA SCIENZA, DELL'ARTE, DELLA LETTERATURA, DELL'INDUSTRIA, DEI PROVERBI E MOTTI POPOLARI, DEI LIBRI ANTICHI E RARI, ECC.

Advertisement for L'industria Italiana, la FARINA LATTEA ITALIANA che raccomandiamo vivamente come il più igienico e squisito surrogato, L. 1.50 ALLA SCATOLA.

A mezzogiorno preciso, una fanfara d'onore annunciò l'arrivo nel campo di monsignore l'arcivescovo di Caracas, del suo gran vicario, e di un seguito composto di un capuccino nero, di un carmelitano scalzo, d'un benedettino e d'un monaco dell'ordine tanto ricco dei Fratelli mendicanti.

Bolivar premurosamente si avanzò verso il pio corteggio, e baciò rispettosamente la mano all'arcivescovo.

— Tutto è pronto monsignore; ma Sua Eccellenza vorrà scusarmi se non mi è possibile riceverla più degnamente.

— Un tribunale di un giorno non può essere edificato, disse il gran vicario, come il tribunale della Santa Inquisizione di Caracas, ove, Dio sia lodato! nulla manca ai giudici, nè agli accusati.

Giunto il corteggio sotto la tenda di Bolivar, ove era stato innalzato il palco, l'arcivescovo prese posto in un seggiolone d'onore, il gran vicario sedette a sinistra dell'arcivescovo, e Bolivar si pose all'estremità opposta.

Il capuccino nero, il carmelitano scalzo, il benedettino, il monaco mendicante sedettero in una panca dalla parte del gran vicario, e lo stato maggiore del generale si mise di fronte ai religiosi.

In mezzo a quella siepe di spettatori e presso il palco stava la piccola panca occupata dall'accusato.

Bolivar prese la parola.

— Accusato, sapete voi la colpa della quale siete imputato?

— Sì, mio generale.

— Quella colpa conduce alla pena capitale, e il tribunale, ne ho la ferma fiducia, si mostrerà inflessibile contro un atto che solleva lo sdegno di tutti i cuori onesti.

A queste parole, l'arcivescovo, volgendosi verso Bolivar, gli fece un cenno di approvazione.

— Riconoscete, disse Bolivar proseguendo l'interrogatorio, di esser penetrato nella cappella *d'Agua Caliente* nel giorno della scomparsa della corona?

— Sì, generale.

— Riconoscete di avere avuto quella corona in vostro possesso?

— Sì.

— È vero, brigadiere, come i testimoni assicurano, che inviaste la corona della Madonna a vostra madre che si dice povera ed inferma?

— Sì generale.

— È vero che imploraste la Madonna entrando nella cappella?

— Sì.

— È vero che foste colto da una straordinaria emozione al vederla?

— Sì.

— Avete una fede profonda nell'inesauribile bontà della Madonna?

— Sì.

— E credete che nessuno l'abbia invano implorata?

— Sì.

— Credete alla sua potenza?

— Sì.

— È vero che dopo l'invocazione che le avete rivolta, il suo volto si è repentinamente illuminato come per l'effetto di un ultimo raggio del morente sole?

— Sì, mio generale.

— Che avete creduto riconoscere in quel fatto un divino intervento e come un annuncio misterioso, in vostro favore?...

— Sì.

— Non è tutto. Voi pretendeste, mi fu riferito, di vedere contemporaneamente la Madonna sorridervi, togliersi da sé stessa la corona dal capo, e porgervi dicendovi: "Prendila, te la do, per la tua vecchia madre!". Osate persistere nella deposizione di questo fatto, che sarebbe prodigioso, ma che d'altronde nulla avrebbe d'impossibile rapporto a una Madonna i cui miracoli sono tanto innumerevoli? Osate persistere?

— Sì, mio generale!!!

A questa affermazione inaspettata, nella sala seguì un istante di esitazione; gli ufficiali dello stato maggiore di Bolivar bisbigliavano tra loro, e i religiosi, mossi da uno stesso pensiero, osservavano attentamente l'arcivescovo.

— In fede mia! è un altro miracolo! si affrettò ad esclamare Bolivar, per dar fine ad ogni incertezza.

— Diffatti, ripeté ingenuamente il gran vicario, potrebbe ben esserlo!

— È certo! esclamaron tutti gli ufficiali dietro un cenno del generale.

Frattanto l'arcivescovo serbava il silenzio; corrugava le ciglia, gettava uno sguardo inquieto sull'uditorio, pareva in preda ad un' interna lotta.

Finalmente ruppe il silenzio.

— Sia, disse dopo una lunga pausa e mandando un sospiro, è un miracolo.

— È un miracolo!!! ripeterono allora tutti i religiosi congiungendo le mani, sollevando gli occhi al cielo.

— Sì..., riprese lentamente l'arcivescovo accarezzandosi il mento, da uomo che cerca un'uscita per levarsi da un passo difficile; sì, è un grande miracolo... Noi fonderemo una cerimonia in commemorazione, ed il prodotto della questua, disse a sé stesso lo stimabile prelado, servirà a dare un'altra corona alla Madonna, più bella, spero, di quella altra volta posseduta.

— Avete sentito, Pedro Francisco, riprese a sua volta Bolivar, la cui fisionomia, quantunque molto seria, tradiva un' interna gioia, il tribunale all'unanimità, vi riconosce innocente. La giustizia umana non può che curvarsi dinanzi al verdetto del cielo. Andate in pace e continuate a meritavi la stima dei vostri concittadini e i divini favori, mostrandovi,



1. Trasmissione d'un ritratto per telegrafo



2. Il ritratto della figura 1. ridotto in piccolo.

come pel passato, buon milite, buon cristiano, buon figlio. — L'accusato si alzò, salutò i giudici e fece l'atto di ritirarsi.

Mentre varcava la porta, l'arcivescovo, che non aveva cessato di accarezzarsi il mento macchinalmente, lo chiamò:

— Un istante! brigadiere, ritornate qui; ho qualche cosa da dirvi.

— Sono agli ordini vostri, monsignore, rispose Francisco ritornando.

— Sentite bene ciò che sto per dirvi, e non dimenticatelo! Nell'interesse vostro, credetemi, se giammai una vergine o un santo qualsiasi venisse ad offrirvi ancora qualche cosa, ebbene! rifiutate. Ai santi non piace sempre l'esser presi in parola, ed è tatto fino il saper loro resistere in casi consimili. Non si deve abusare della generosità loro, ragazzo mio, un'altra volta potrebbe forse portarvi sfortuna.... Andate!

UNA CASA GALLEGGIANTE.

(Vedi incisione).

Una chiatta è stata poco tempo fa costrutta nel cantiere di Pusey S. Jones Wilmington Delaware, destinata alla navigazione sul fiume Indiano, e deve servire come barca da caccia per il suo proprietario signor Pietro Lorillard ed i suoi fortunati amici.

La barca ha il tipo della casa galleggiante tanto in uso sulle placide correnti inglesi e che tanto si raccomanda per le sue comodità ai cacciatori americani.

Le case galleggianti comuni sono sprovviste di mezzi stabili di locomozione, dovendo dipendere dall'umile mulo, dalla brezza favorevole o da qualche rimorchiatore.

Il *Caimano* (così è stato battezzato il nuovo battello del signor Lorillard), è stato però fornito di due macchine a triplice pressione, della forza di circa 250 cavalli l'una, che agiscono su due elici, le quali porteranno la chiatta attorno agli innumerevoli seni delle acque Floridiane con sveltezza e precisione. La lunghezza massima del battello è di 96 piedi per 24 piedi e 9 pollici di larghezza.

Il sottoponte contiene la forza motrice, le cabine o le corsie per la ciurma ed i domestici.

Sul cassero poi fu costruita l'opera morta lasciando uno spazio libero tutto intorno.

La casa ha sul davanti una spaziosa cabina d'osservazione dipinta in bianco ed oro. Da ciascun lato di questo osservatorio trovansi due salotti forniti di gabinetti da bagno.

La stanza da pranzo, riccamente ammobigliata, traversa verso poppa.

Abbondano i ripostigli per le armi e munizioni, ed ogni occorrenza per la vita di un cacciatore in una spedizione di piacere è stata preveduta.

Il *Caimano* procederà per mare verso il Sud fino a Norfolk, benché peschi solamente tre piedi, e quindi per i fiumi interni si porterà alla Florida, dove di nuovo si arrischerà sul mare sino a uno dei fiumi interni Indiani.

INVENZIONI E SCOPERTE

Trasmissione di un disegno per mezzo dell'elettricità. —

Nell'*Electrical Review* troviamo la descrizione di un nuovo sistema di trasmissione elettrica di disegni, fotografie, incisioni, ecc., immaginato dal signor Amstutz di Cleveland (Ohio), che lo indica sotto il titolo di *electro-autograph*.

Il sistema consiste nell'impiego di correnti ondulatorie o variabili, che hanno una certa analogia coi principi del telefono, perchè il trasmettitore è posto in azione indiretta colle variazioni d'intensità luminose invece di esserlo dalle onde sonore, come nelle trasmissioni telefoniche. Ecco in sostanza la descrizione del sistema:

L'oggetto del quale si vuol trasmettere l'immagine è fotografato sopra una pellicola composta di gelatina e di bicromato di potassa che, come si sa, è sensibile alla luce, e diviene duro ed insolubile quando sia esposto ai raggi luminosi, mentre le parti protette restano solubili. Eseguita dunque la fotografia su questa pellicola, sia per esposizione diretta, in una camera nera, sia per impressione attraverso una negativa, si lava con acqua calda questa pellicola dopo l'impressione luminosa, e si ottiene un'immagine in rilievo, il cui spessore in ogni punto è in ragione diretta dell'intensità del raggio luminoso che ha colpito la pellicola a quel punto, e che rappresenta, per conseguenza, colle sue variazioni di spessore le differenze di tonalità delle parti chiare ed ombreggiate della fotografia.

Questa pellicola viene staccata dalla placca di cristallo, e avvolta intorno ad un cilindro analogo a quello fonografico. Una punta percorre la superficie della pellicola assolutamente come lo stile del fonografo. Questa punta si abbassa e s'innalza secondo che posa in un solco, o sopra un rilievo del disegno, e siccome descrive una spirale, ne segue che passa successivamente su tutti i punti. La leva munita dello stile, e la cui opposta estremità riproduce amplificandoli i movimenti della punta, poggia sopra una o più altre leve terminate da punte in platino che stabiliscono la comunicazione fra la sorgente d'elettricità ed il filo lineale.

L'intensità della corrente varia secondo il più o meno rilievo delle linee percorse dallo stile. La luce e le ombre sono ottenute in questo modo: L'apparecchio riflettore è costituito come il trasmettitore in ciò che concerne il cilindro, ma lo stile è rimpiazzato da un ferro incisivo di sezione triangolare, il cui braccio si trova collocato verso i poli di un'elettro-calamita posta in azione dalla corrente della linea. Il cilindro è ricoperto da un pezzo di carta spalmato di cera alquanto densa.

Seguendo il grado d'intensità della corrente, l'elettro-calamita è più o meno eccitata ed attirata dal braccio del ferro incisivo. Questo traccierà dunque sul cilindro di cera delle linee la cui profondità corrisponderà esattamente con quelle percorse dallo stile trasmettitore. Dunque le variazioni di pressione del ferro incisivo riprodurranno sulla cera tutte le gradazioni di luce e di ombra dell'immagine, e svolgendo di poi il foglio incernato, sarà facile per la galvanografia l'ottenere in pochi minuti un *cliché* esatto di quest'immagine.

È un'innovazione, come si vede, delle più interessanti.

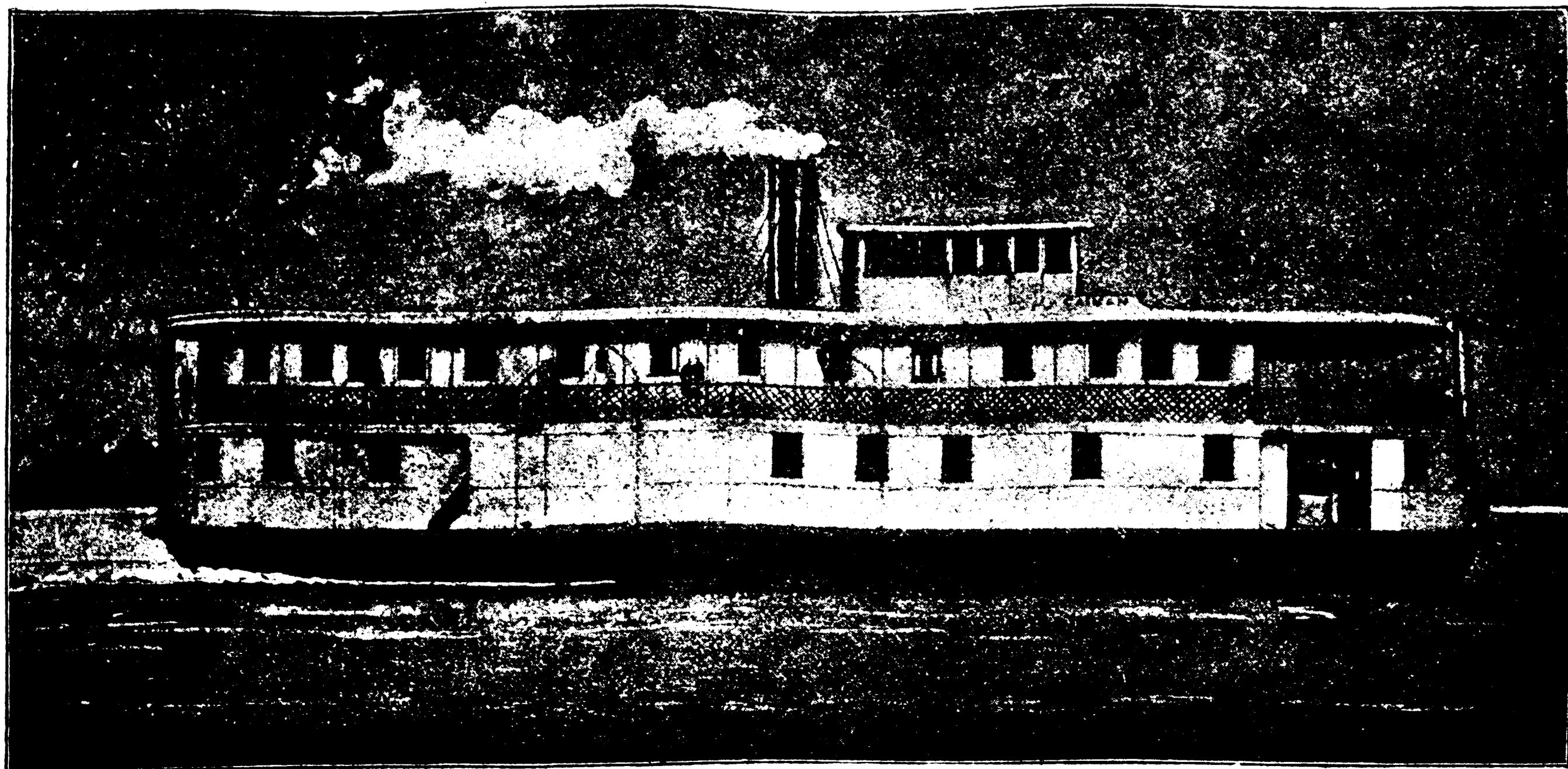
I risultati finora ottenuti non sono, come dai nostri disegni appare, molto perfetti, ma è permesso sperare che come pel telefono, l'idea farà la sua strada, e il problema della visione a distanza verrà pure completamente risolto.

Delle nostre incisioni la figura 1 mostra l'immagine come è trasmessa ad una distanza di 30 chilometri, l'altra una riduzione della stessa immagine dopo avvenuta la trasmissione.

Corriere della padrona di casa.

Fritto con prosciutto.

Si taglino sottili delle fette di pane, e ad ognuna di queste si stenda sopra una fetta di prosciutto, sovrapponevoli un'altra fetta di pane, poi si prepari una pastella liquida fatta con uova, farina, latte, sale, vi si immergano le fette preparate, e si facciano friggere a fuoco vivo.



Una casa galleggiante.

MODE



La nostra fig. 1 porta una *toilette in drap de dance héliotrope* chiaro. — Le orlature del corsetto e dei teli del fianco sono in velluto di eguale colore un po' più cupo. I bottoni che chiudono i teli del fianco, su quello davanti sono in acciaio. Il corsetto si apre a risvolti sopra un *plastron* scollato di velluto della cui scollatura sorte una camicetta bianca ed una cravattina maschile. Le maniche di forma moderata, quantunque un po' ampie sulle spalle.

La fig. n. 2 porta un mantello *fouveau* in stoffa pesante verde mirto — guernita di un gran collare, e di polsi in zibellino — un orlo della stessa pelliccia guernisce l'apertura in isghembo chiusa da bottoni nascosti — e da un fermaglio in passamaneria poco giù dal fianco. Il piccolo manicotto è pure in zibellino. Il cappello è in castor *marron* circondato di una ricca piuma della stessa tinta, e di un nodo ardito sul cocuzzolo in seta verde mirto.

L'INCENDIO DELL'ABISSINIA (v. prima pagina).

L'incendio dell'Abissinia, vapore della linea Guion, fu spaventevole. Questa nave salpò da Nuova York, diretta a Liverpool, il 18 dicembre scorso con dieciotto passeggeri di prima classe, settanta di seconda, trentacinque di terza ed un equipaggio di ottanta uomini sotto il comando del capitano Giorgio San Murray. Il suo carico era misto e valutato a circa 275,000 dollari. Venerdì, 18 dicembre, fra il cotone della stiva, scoppiò un incendio, probabilmente cagionato da combustione spontanea. L'equipaggio si adoperò con ordine e disciplina a combattere le fiamme, ma quando il comandante Murray si accorse che non vi era speranza di salvare il bastimento,

fece mettere le barche in mare ed annunciò ai passeggeri che l'unico scampo era il fidarsi ad esse. Ne seguì una confusione prodotta dal timor panico, ma colla sua energia il comandante seppe tosto ristabilire l'ordine e i primi a scendere nelle barche furono le donne ed i fanciulli. In questo momento critico, il vapore *Sprea*, del Lloyd Nord Germanico, comandato dal capitano Willigerod corse in aiuto dei naufraghi, li prese tutti a bordo con gli effetti che ognuno poteva portare a mano, e li sbarcò a Southampton il 22 dicembre, dove furono spediti a Liverpool per cura della Compagnia Guion. Il punto dove lo *Sprea* raggiunse così provvidenzialmente l'incendiato *Abissinia*, fu a 47° latitudine Nord e 44° longitudine Ovest. La nave e il suo carico rimasero completamente bruciati e poi sepolti nel mare che ingoiò due milioni di valore.

PASSATEMPI DOMESTICI

SALTO DEL CAVALLO.
(Ing. LUIGI SIMEONI - Napoli).

e	r	l	c	n	e	t	u	
a	o	a	o	b	n	a	l	
n	l	e	e	l	e	o	n	
n	l	m	b	u	i	a	d	
p	o	c	a	u	a	o	t	
n	u	q	r	n	a	e	i	
n	a	c'	N	n	t	t	F	
è	o	a	g	u	o	.	n	s

SCIARADA.

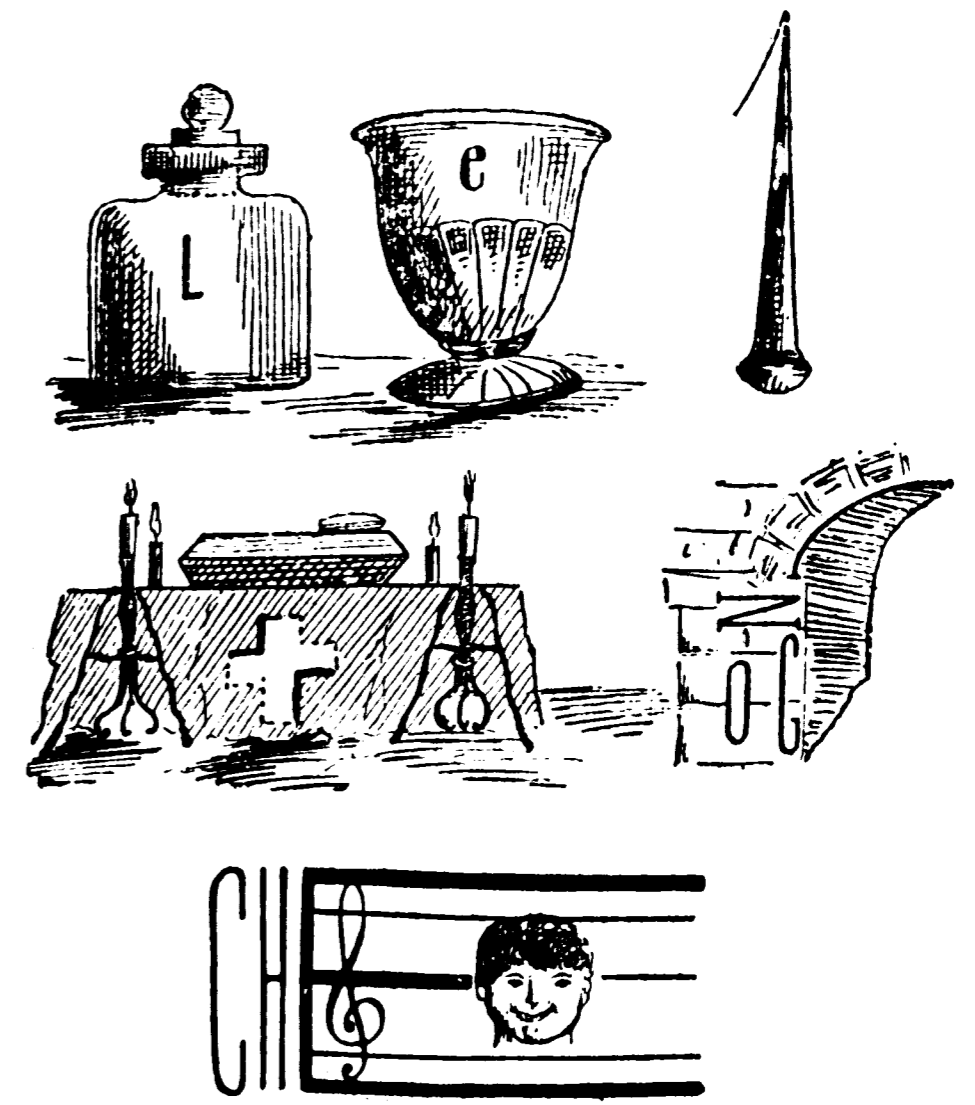
Col Rosso e col Nero
Il mio gran primiero
Formar si potrà.
Di cinque sorelle
La prima di quelle
Quell'altro sarà.
E un nome cortese
A tutti palese
L'intero darà.

Vicenza. C. CARNEVALI.

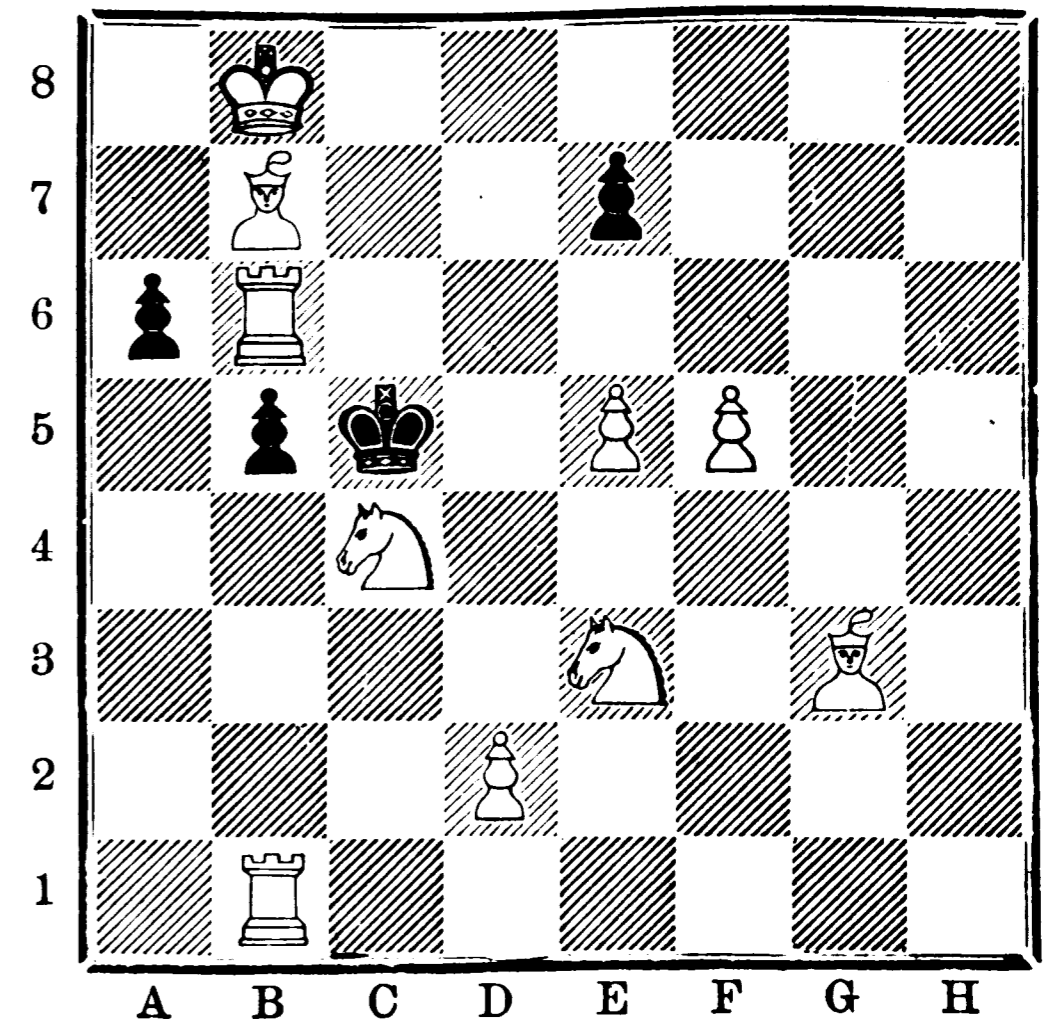
MONOVERBO.

V i x t v
P. B.

REBUS.



SCACCHI — PROBLEMA N. 14
Nero.



Il bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 13

Bianco.

1. D f3-c3

Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

Spiegazioni precedenti.

PROBLEMA A COMPIMENTO IN FORMA DI LIRA.

1. Tasso — 2. Arminio — 3. Amo — 4. Ceope — 5. Kunth
6. Elena — 7. Rabbi — 8. Oropa — 9. Gracchi — 10. Foscari
11. Frana — 12. Uno — 13. Morelli (o Allegri) — 14. Agrigento
15. Pomerania — 16. Imperatrici. — Simone Boccanegra.

Siccome qualche definizione si prestava a più spiegazioni (inconveniente a cui provvederemo nei giochi futuri a premio) così abbiamo ammesso come esatte tutte le spiegazioni che equamente si dovevano ritenere come tali.

Per cui guadagnarono il premio di tre mesi d'abbonamento alle CURIOSITÀ DELL'ERUDIZIONE i seguenti signori:

- Valfredo Giovo, Milano — Benincà Antonio, Milano — Sorelle Destefanis, Graglia — Angela Magrini, Rovigo — Desiderio Costalunga, Vicenza — Luigi Aldovrandi, Bologna — Maria e Antonietta Cavazzini, Padova — Barbetta, Genova — Emilio Gaffino, Torino — Alfredo Gessaroli, Milano — Bice Fumagalli Maggioni, Merate — Nietta Casalmoferrato — Avv. Riccardo Mozzi, Verona — Giovanni Cigerza, Varese — Augusto Squarcia, Bologna — Avv. Rice, Devoto, Milano — Antonio Galeotti, Milano. (Continua).

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Smpliciano, 5.

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)
STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO
Grande Negozio d'Esposizione e vendita
Via Dante, 5 (già via Sempione)
Angolo Via Meravigli, N. 2
Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.

G. MERLO
MILANO
Via Manzoni
ANGOLO
S. Giuseppe
FABBRICA SPECIALE DI GUANTI
Solidità
Buon mercato
Eleganza.
GUANTI PER SIGNORA
4 bottoni glacé
sceltissimi L. 2. 40.
Catalogo gratis a richiesta.

Volete conservare I DENTI SANI?
Fate uso della rinomata **Pasta Odontalgica Brenna**
FARMACIA BRENNIA
Angolo
Piazza PonteVetero e Via Broletto.
Bellezza e conservazione dei denti, freschezza della bocca. **L. 1 LA SCAT.**
Bisogna gram. di pasta speciale contiene: 1/2 gram. di salafale allumino potassio gran. 1/2 gram. magnesio gran. 1/2 gram. glicerile essenza menta, salvia, carmino q. b.
Approvazione ministeriale con nota N. 5532 14 MARZO 1890